

PRESENTATO IL DPEF

Pil in calo del 5,2%, ripresa nel 2010. Scudo fiscale al 5%
Tremonti: niente tagli a pensioni e sanità

di LUCA CIFONI e PIETRO PIOVANI

È UN quadro economico severo, quello tracciato dal Documento di programmazione economica (Dpef) che il governo ha illustrato ieri alle parti sociali. La caduta del Pil nel 2009 sarà del 5,2%, il deficit arriverà al 5,3% del Pil. Ma il ministro



Tremonti rassicura: non ci saranno tagli su pensioni e sanità. Oggi alla Camera il governo dovrebbe presentare i suoi emendamenti al decreto

anti-crisi. Particolarmente attesi quelli sullo scudo fiscale (l'aliquota da versare per far rientrare i capitali sarà del 5%) e sulle pensioni delle lavoratrici pubbliche (l'età dell'uscita per vecchiaia salirà gradualmente a partire dal 2010). Non è però escluso un ulteriore intervento per tutti i lavoratori, maschi e femmine, pubblici e privati, che agirebbe sulle finestre di uscita. Risentono della crisi anche i dati sulle entrate tributarie, in calo del 3,4% nei primi cinque mesi dell'anno rispetto al 2008.

L'articolo a pag. 7

MANCINI A PAG. 7 INTERVISTA A EMMA BONINO

IL DPEF

Ieri l'incontro fra governo e parti sociali, attesi per oggi gli emendamenti al decreto anti-crisi. Per le donne del pubblico impiego resta la proposta di elevare l'età d'uscita a partire dal 2010

Pil in calo del 5,2%, ripresa nel 2010
Tremonti: pensioni e sanità, niente tagli
Arriva lo scudo fiscale, aliquota al 5%. Giù le entrate ma la discesa rallenta

di LUCA CIFONI
e PIETRO PIOVANI

ROMA — Presentato alle parti sociali il Dpef, che ufficializza l'ulteriore deterioramento dell'economia, il governo dovrebbe portare entro oggi pomeriggio alla Camera gli emendamenti al decreto anti-crisi. Attesi in particolare quelli in tema di pensioni delle dipendenti pubbliche e di rimpatrio dei capitali dall'estero.

■ **I numeri.** Nel Documento di programmazione economica e finanziaria il governo prevede per il 2009 una caduta del Pil del 5,2%. Lieve ripresa (+0,5%) nel 2010. Il rapporto deficit/Pil salirà nel 2009 al 5,3% (che diventa un 3,1 escludendo dal calcolo gli effetti negativi della crisi). Il debito arriverà quest'anno al 115,3% e al 118,2 nel 2010.

■ **Tremonti.** Il ministro dell'Economia sottolinea l'aspetto rassicurante di questo Dpef. «La novità è che non ci sono novità» ha detto ieri Giulio Tremonti. «Le altre volte c'era-

no tagli e stangate. Noi confermiamo quello che abbiamo fatto l'anno scorso e che continueremo a fare anche nella crisi: quindi su pensioni, prestazioni e sicurezza non ci sono tagli». Per Tremonti ci sono «soldi sufficienti per l'occupazione, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali».

■ **Pensioni: le donne.** In tema di previdenza c'è però una questione che andrà sicuramente affrontata: l'età della pensione per le donne. Una sentenza della Corte di giustizia Ue impone all'Italia di equiparare la soglia per l'uscita dal lavoro fra donne e uomini, sia pure nel solo pubblico impiego. Ieri durante l'incontro con le parti sociali a Palazzo Chigi i ministri non hanno fornito dettagli sulla riforma in arrivo. Resta comunque molto accreditata l'ipotesi di procedere per gradini biennali: agli attuali 60 anni portare per il limite le dipendenti pubbliche a 61 nel 2010, a 62 nel 2012, fino ad arrivare a 65 nel

2018.

■ **Pensioni: le finestre.** Sempre in materia di previdenza, va registrata una voce che circola in questi giorni. Si starebbe pensando a una modifica delle "finestre", cioè delle possibilità di uscita per chi ha maturato il diritto alla pensione. Si parla di un possibile spostamento in avanti delle finestre, proporzionale all'aumento della vita media.

■ **Gli industriali.** Ad avvalorare questa indiscrezione potrebbe essere fra l'altro il discorso che Emma Marcegaglia ha fatto ieri durante l'incontro con il governo a Palazzo Chigi: «La logica di legare l'età pensionabile all'andamento demografico è la strada giusta» ha detto la presidente della Confindustria.

■ **I sindacati.** Uscendo da Palazzo Chigi, Guglielmo Epifani, segretario della Cgil, si è detto

«pronto ad affrontare il tema» dell'innalzamento dell'età pensionabile per le donne nel pubblico impiego. «ma in modo organico e puntando alla flessibilità in uscita come previsto dalla Dini». Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, si augura che la riforma «si limiti alle donne che lavorano nel pubblico impiego», e comunque bisognerà «lavorare molto su incentivi e flessibilità».

■ **Lo scudo fiscale.** Il nuovo scudo fiscale dovrebbe essere ufficializzato oggi con un emendamento. Per rimpatriare i capitali si dovrà versare una somma pari al 5 per cento (l'aliquota



però potrebbe essere anche parametrata al rendimento degli ultimi anni). Si punterebbe ad un introito tra i 3 e i 5 miliardi.

■ **Le entrate.** Il ministero dell'Economia dà una lettura tutto positiva dei dati sulle entrate usciti ieri: da gennaio a maggio il segno resta negativo rispetto allo stesso periodo del 2008, ma con una flessione (-3,4%) che inizia a farsi meno accentuata rispetto ai primissimi mesi dell'anno; mentre le prime anticipazioni sull'andamento dell'autotassazione, cioè dei versamenti fiscali fatti da imprese e lavoratori autonomi fino ai primi giorni di luglio, indicano addirittura un lieve progresso, di 400 milioni rispetto all'anno precedente.

**L'IPOTESI
SULLE "FINESTRE"**

*Si parla di un rinvio
dei pensionamenti
legato all'aumento
della vita media*

Il ministro
dell'Economia,
Giulio
Tremonti



LA PAROLA CHIAVE

EQUIPARAZIONE

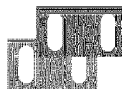
La Corte di giustizia Ue ha stabilito in una sentenza che il sistema previdenziale italiano è "discriminatorio", perché non consente agli uomini di andare in pensione alla stessa età delle donne. Secondo i giudici europei, dunque, i discriminati sono i lavoratori maschi, che devono lavorare fino a 65 anni invece di smettere a 60 anni come possono scegliere di fare le loro colleghe femmine.

La sentenza impone all'Italia di "equiparare" la soglia di uscita fra i due sessi. Cosa che inevitabilmente il governo pensa di fare elevando l'età minima per le donne. Ma solo per i dipendenti pubblici, perché la Corte europea ha limitato la sua censura (per complicate considerazioni giuridiche) al settore del pubblico impiego.



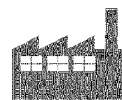
Le pensioni delle dipendenti pubbliche

Per rispettare una sentenza europea il governo innalzerà gradualmente l'età della pensione di vecchiaia per le dipendenti pubbliche, da 60 a 65 anni. Con uno "scalino" di un anno ogni ventiquattro mesi, la parificazione andrà a regime nel 2018.



Il nuovo scudo fiscale per i capitali

Con la nuova operazione di rimpatrio dei capitali portati all'estero con la di ricavare almeno 3 miliardi. La sanatoria riguarderebbe solo le somme effettivamente rientrate. La "penale" effettiva da versare è prevista intorno al 5%



L'ampliamento della Tremonti ter

Il mondo delle imprese apprezza la detassazione degli utili reinvestiti introdotta con il decreto anti-crisi, ma chiede che sia esteso il campo di applicazione, che oggi riguarda i macchinari in senso stretto. Si attende una modifica in questo senso.

Previdenza Allo studio un modello per l'innalzamento automatico Il piano: età pensionabile legata all'aumento della vita media

Oggi il Consiglio dei ministri approverà il Dpef. Allo studio un emendamento che agisce in modo soft su tutta la struttura previdenziale: legherebbe le finestre di uscita (4 per la vecchiaia e 2 per l'anzianità) alle variazioni demografiche (aspettativa di vita) in continuo aumento. Si tratterebbe di prolungare l'uscita di 5-6 settimane: non è molto, ma è importante l'introduzione del principio. Un altro maxi-emendamento riguarderà le pensioni-rosa e lo scudo fiscale.

ALLE PAGINE 5 E 6
R. Bagnoli, Foschi,
Tamburello

Tremonti: «Nessun taglio sulle pensioni»

L'ipotesi di aumento dell'età del ritiro legata all'andamento demografico, pronto lo scudo fiscale



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria: «La logica di legare l'età pensionabile all'andamento demografico è la strada giusta»

ROMA — Oggi il Consiglio dei ministri approverà il Dpef poi i tecnici si metteranno al lavoro per definire un maxi-emendamento da presentare direttamente in aula nel quale finiranno i provvedimenti governativi come lo scudo fiscale e la norma per parificare l'età di pensionamento delle donne nel pubblico impiego. Allo studio anche un emendamento che agisce in modo soft su tutta la struttura previdenziale: legherebbe le finestre di uscita (4 per la vecchiaia e 2 per l'anzianità) alle variazioni demografiche (aspettativa di vita) in continuo aumento. Ha già un nome: «finestra mobile». Non è molto, si tratterebbe di prolungare l'uscita di 5-6 settimane, ma è importante l'introduzione del principio e darebbe un forte segnale all'Europa.

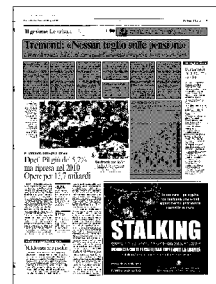
La stessa presidente della

Confindustria Emma Marcegaglia, nel suo intervento a Palazzo Chigi, ha affermato che «la logica di legare l'età pensionabile all'andamento demografico è la strada giusta», aggiungendo subito dopo che il tema «è delicato e va trattato con attenzione». Tutto questo sarà oggetto comunque di ulteriori verifiche con il sindacato che ieri si è sostanzialmente detto disponibile ad affrontare in modo costruttivo il capitolo-donne.

«La novità è che non ci sono novità» ha affermato al «Tg1» il ministro dell'Economia Giulio Tremonti illustrando le linee guida del Dpef 2010-2014. «Le altre volte c'erano tagli e stangate — ha continuato —. Noi confermiamo quello che abbiamo fatto l'anno scorso e che continueremo a fare anche nella crisi: quindi su pensioni, prestazio-

ni e sicurezza non ci sono tagli». Intervistato dal «Tg5», il ministro ha sottolineato che il governo «aiuta le imprese nel rapporto con le banche» ribadendo che ci sono «soldi sufficienti per l'occupazione, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali». L'assicurazione del ministro di non toccare le prestazioni è stata del resto confermata dalla decisione, presa dalla maggioranza della Commissione Bilancio della Camera, di cassare l'emendamento dei relatori che introduceva in modo unilaterale il cosiddetto Patto sulla Salute arrivando a tagliare persino un posto letto su cinque nelle strutture private convenzionate.

Mentre l'emendamento sulle pensioni-donne ricalca sostanzialmente quello presentato l'altro giorno da Giuliano Cazzola e Benedetto della Ve-



dova (da definire bene le esclusioni) quello sullo scudo fiscale è in via di elaborazione. I tecnici stanno pensando anche di cambiargli nome giocando sul concetto del «rientro» dei capitali. Al momento non è prevista nessuna finalizzazione pro-Abruzzo, la protezione per gli accertamenti varrebbe solo per le somme rientrate, l'aliquota da pagare per mettersi in regola sarebbe del 5% sul rendimento medio degli ultimi 5 anni fino al 2007. Gettito previsto intorno ai 2 miliardi.

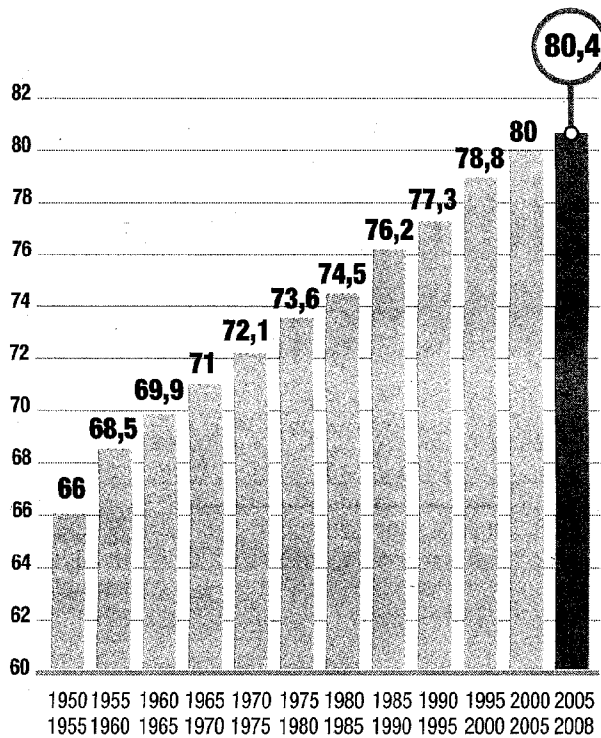
Roberto Bagnoli

Parità per gli statali

Il piano «finestra mobile»
Innalzamento graduale a 65 anni per le donne nel pubblico impiego

L'aumento dell'aspettativa di vita

I maschi italiani sono i più longevi in Europa, le donne al secondo posto dopo la Francia (dati in anni)



Come uscire dalla crisi
Ecco il Dpef:
Pil -5,2%
«Ma segnali di ripresa»



Il ministro Giulio Tremonti

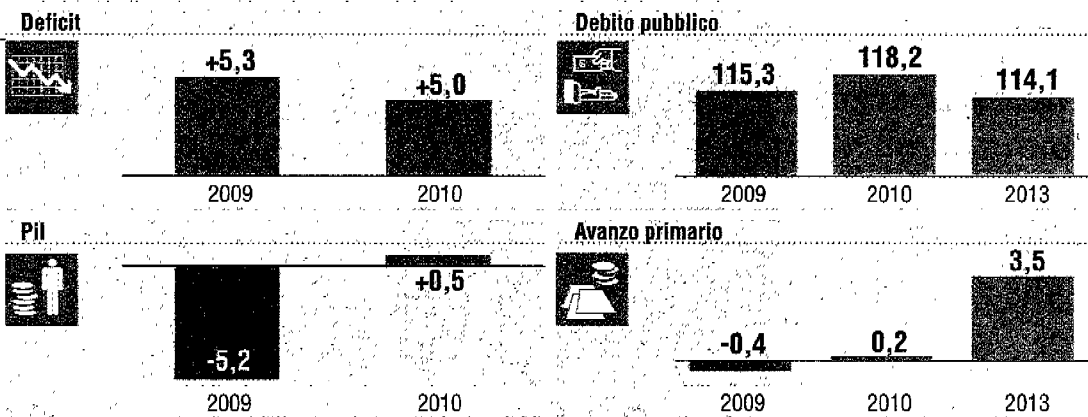
Nel Dpef presentato ieri dal governo i dati evidenziano un quadro complesso: il Pil cala (-5,2%), mentre sono in arrivo lo scudo fiscale e l'aliquota del 5% sui redditi medi. Tremonti: non ci sarà la stangata. La ripresa è prevista nel 2010.

► FRANZESE A PAGINA 5

Pronto il Dpef: cala il Pil, la ripresa nel 2010

Nel 2009 meno 5,2%. In arrivo scudo fiscale e l'aliquota del cinque per cento sui redditi medi

I conti del Dpef



Dati in %

Autotassazione rallenta la diminuzione del gettito registrato nei mesi scorsi. Il ministro «Dato positivo»

I NODI DELL'ECONOMIA

Vertice a Palazzo Chigi con le parti sociali
 Tremonti: niente stangata
 Epifani: manovra oscura

GIUSY FRANZESE

ROMA. I numeri sono da brivido e sostanzialmente in linea con quanto anticipato dalle stime di autorevoli centri studi, a partire da Bankitalia: il Pil in caduta verticale del 5,2%; il debito pubblico in aumento di dieci punti percentuali; l'avanzo primario annullato (-0,4%); l'indebitamento netto, comprensivo delle misure una tantum e degli effetti ciclici, al 5,3% (quello depurato al 3,1%). Sono i numeri del Dpef, il documento di programmazione economico e finanziaria, che il governo varerà oggi. Numeri che attestano quello che tutti ormai sanno: la crisi c'è

ed è profonda. Nonostante ciò, però, il governo mantiene la linea dell'iniezione di fiducia tra i cittadini. Negli ultimi due, tre mesi - dice - si sono registrati «segnali non negativi» per l'economia mondiale e italiana. E tanto basta a sperare che la luce in fondo al tunnel non sia poi così lontana. Il governo resta dunque ottimista e già nel 2010 prevede una ripresa, con un Pil in crescita dello 0,5% (+2% nei due anni successivi). Niente tagli, quindi. Niente stangate in arrivo. Nessuna manovra d'estate. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti spiega: la novità del Dpef? «È che non ci sono novità. Le altre volte c'erano tagli e stangate, noi confermiamo quello che abbiamo fatto l'anno scorso, confermiamo la sanità, l'assisten-

za, tutto quello che serve alla gente per vivere. Finora abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare e dovevamo fare. E Continueremo a gestire la crisi, non lasciando indietro nessuno, non facendo tagli sociali, mettendo soldi sull'occupazione, la disoccupazione, gli ammortizzatori sociali».

Il ministro si compiace: «Tutti all'estero hanno detto che l'Italia ha gestito bene la crisi e gli italiani ce lo hanno detto con le ultime elezioni». Le critiche? Solo «una moda» lanciata «dai tanti cattivi italiani che hanno parlato male



dell'Italia» chiosa Tremonti. Secondo il quale anche gli ultimi dati dell'autotassazione, con il loro calo in rallentamento, sono «molto buoni e confermano la tenuta dei conti pubblici». In base ai dati diffusi ieri sui primi cinque mesi dell'anno, a tenere però sarebbe giusto l'Irpef (-0,4%), Iva e Ires, invece hanno subito dei crolli (rispettivamente -10% e 10,7%). In totale le entrate fiscali calcolate secondo il criterio della competenza da gennaio a maggio 2009 sono diminuite di 4 miliardi e 848 milioni di euro. Una contrazione del 3,4%. Notevole, ma comunque meno marcata rispetto ai risultati di aprile (-3,8%) e marzo (-4,6%).

La «tranquillità» di Tremonti non è condivisa dai sindacati, che ieri, insieme con le altre parti sociali sono stati ricevuti a Palazzo Chigi proprio per l'illustrazione del Dpef. «Io penso che i problemi ci siano» dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, che lamenta una totale disinformazione da parte del governo sui provvedimenti che starebbe per inserire nel decreto anticrisi all'esame della Camera. «È inammissibile che non ci dicano niente su scudo fiscale e innalzamento dell'età pensionistica delle donne». Meno critici Cisl e Uil. In ogni caso i sindacati chiedono maggiore sostegno ai redditi da lavoro e da pensione. Magari con forme di detassazione delle tredicesime, suggerisce Luigi Angeletti, leader Uil. Il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni, sottolinea comunque come in un periodo di crisi sia importante mantenere la coesione sociale.

Intanto va avanti l'ipotesi scudo fiscale per il rientro dei capitali all'estero (senza la depenalizzazione di reati come il falso in bilancio e la bancarotta), che potrebbe arrivare con un emendamento: l'aliquota dovrebbe essere del 5% e il governo conta di ottenere un gettito di tre miliardi di euro. In arrivo anche l'innalzamento graduale delle pensioni per le donne nel pubblico impiego.



L'incontro tra il governo e le parti sociali convocate per discutere il Dpef

Il provvedimento L'ok sarebbe dovuto arrivare nel Consiglio dei ministri di stamattina ma quasi certamente ci sarà un nuovo rinvio alla legge voluta da Calderoli

Sprechi, è pronto l'«ammazza-casta»

Meno Province, Comuni, assessori e prefetture. Addio a comunità montane, bacini e Ato



Tagli I consiglieri comunali e provinciali **Addio** Prevista l'eliminazione non saranno 60 ma 40 nelle grandi città **dei difensori civici** entro un anno

Giunte

Nei comuni sotto

i 1000 abitanti

ci sarà solo il sindaco

Fabrizio dell'Orefice

f.dellorefice@iltempo.it

Lo hanno già ribattezzato l'«ammazza-casta». È un disegno di legge peggio a punto dal ministro per la semplificazione Roberto Calderoli che punta a tagliare di netto consigli comunali, assessori, enti inutili e consigli di amministrazione pleonastici. Il testo sarebbe dovuto essere varato stamattina dal Consiglio dei ministri ma probabilmente l'approvazione verrà rinviata alla prossima settimana. Quando c'è da tagliare c'è sempre qualcuno che fa resistenza.

Comuni. Si riorganizzano le funzioni. Le più importanti restano organizzazione e svolgimento delle funzioni, programmazione e pianificazione, controllo interno, gestione del catasto e edilizia pubblica e privata. Per le funzioni escluse i Comuni dovranno accorparsi e organizzarsi tra loro.

Consiglieri comunali e provinciali. Netta sforbiciata, saranno solo 40 nelle città sopra il mezzo milione di abitanti (oggi sono 60). Sotto quella soglia 35 fino a 250, 30 fino a 100mila, 15 fino a 30mila, 10 fino a 10mila, 8 fino a 3mila, appena se sotto

quella quota. Soglia analoga per le province. Solo 30 consiglieri per quelle che hanno oltre 1,4 milioni di abitanti, 24 sopra i 700mila, 18 sopra i 300mila, il resto appena 12 membri

Assessori. Anche qui si va verso una bella riduzione. Nei Comuni con meno di mille abitanti se la vedrà il sindaco da solo. Fino a 3mila il primo cittadino potrà avere al massimo due collaboratori; tre tra 3mila e 30mila abitanti; cinque tra 30 e 100mila cittadini; 8 tra 100mila e 250mila e nei capoluoghi di provincia con popolazione sotto i 100mila abitanti; massimo 9 nei Comuni che hanno fino a 500mila, dieci sopra il mezzo milione di abitanti. Stesso discorso anche per le Province. Chi ha 12 consiglieri potrà avere 3 assessori, 4 per chi ne ha 18 di consiglieri, 6 per gli enti con 24 consiglieri, 8 per quelle da 30 consiglieri.

Province. Non è definito il numero ma entro due anni il governo è delegato a presentare un piano che preveda che «il territorio di ciascuna provincia abbia un'estensione e comprenda una popolazione tale da consentire l'eventuale ottimale esercizio delle funzioni previste». È vero, non si capisce che cosa si vuole intendere. Intanto è stabilito il principio, alcune andranno accorpate. Sicuramente si farà questa operazione tra le più piccole.

Prefetture. Anche in questo caso si va verso l'accorpamento tenendo come riferimenti il contenimento della spesa ma mantenendo

le funzioni fondamentali.

Difensori civici. Vengono soppressi. Servivano a segnalare alla pubblica amministrazione abusi, disfunzioni, carenze e ritardi. Ma in realtà il loro potere è sempre rimasto sulla carta.

Comunità montane. Anche qui si tratta di un addio entro un anno dall'approvazione della legge. Funzioni e personale andranno alle Regioni.

Circoscrizioni.

Cancellate nei Comuni che hanno meno di 250mila abitanti. Spetterà ai municipi subentrare nel ruolo. Nei Comuni invece con oltre un quarto di milione di abitanti possono essere istituiti degli uffici di decentramento «quali organismi di partecipazione, di consultazione e di gestione dei servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal Comune».

Consorzi. Entro un anno dall'ok della legge «sono soppressi tutti i consorzi tra gli enti locali, compresi i bacini imbriferi montani». Da quel giorno «cessano conseguentemente dalle proprie funzioni gli organi dei Consorzi».

Ato. Benservito anche alle autorità d'ambito territoriale, delle loro competenze (soprattutto sugli acquedotti) se ne occuperanno le Regioni.

Consorzi di bonifica. Si va verso la razionalizzazione.

Le Regioni dovranno procedere entro un anno al riordino con accorpamenti o soppressioni.



La novità nel Codice autonomie sul tavolo del preconsiglio

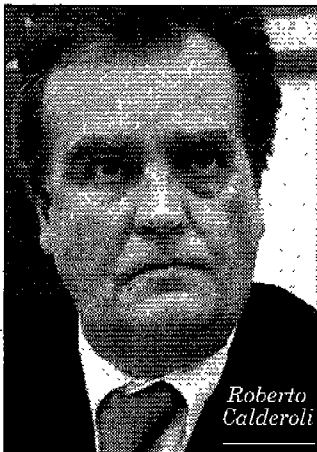
Arriva il consolidato

Controllo costante delle partecipate

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Il bilancio consolidato degli enti locali trova spazio nel Codice delle autonomie. L'unificazione in un'unica partita dei conti dei comuni con quelli delle società partecipate, ripetutamente auspicata dalla Corte dei conti e recepita nel nuovo (ma non ancora applicato) principio contabile n. 4 elaborato dall'Osservatorio del Viminale, è stata messa nero su bianco nel ddl Calderoli che ieri è stato esaminato dal governo in preconsiglio (si saprà solo oggi se, superati gli ultimi nodi, il testo andrà sul tavolo del consiglio dei ministri di venerdì, ndr).

Il controllo sulle partecipate dovrà essere svolto dagli enti (comuni sopra i 5 mila abitanti e province, il ddl esclude dunque espressamente l'applicazione delle norme sul consolidato ai piccoli comuni, ndr) attraverso le proprie strutture. E si preannuncia come un controllo a tutto campo e, soprattutto, costante. I comuni dovranno definire preventivamente gli obiettivi gestionali e gli standard qualitativi delle



Roberto Calderoli

società di cui detengono partecipazioni e quote. A questo scopo il ddl richiede alle amministrazioni di realizzare «un idoneo sistema informativo» tra ente e partecipata in modo da fare luce sulla situazione contabile, gestionale e organizzativa delle società.

Attraverso questo monitoraggio periodico, gli enti locali terranno costantemente sott'occhio l'andamento delle società e potranno individuare le opportune azioni correttive, qualora si registrino

scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati o squilibri economico-finanziari rilevanti.

Il tutto confluirà nel bilancio consolidato che, secondo competenza economica, metterà insieme i risultati complessivi della gestione degli enti locali con quelli delle aziende partecipate.

Oltre al controllo sulla gestione delle partecipate, i comuni dovranno anche verificare la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Non solo quelli resi dai sindaci, ma anche quelli erogati tramite le società partecipate o in appalto.

Gli enti saranno liberi di scegliere le forme organizzative più idonee a esercitare il controllo. L'importante, precisa il ddl Calderoli, è che siano adeguatamente monitorati la soddisfazione degli utenti, la gestione dei reclami e il rapporto di comunicazione con i cittadini.



Esclusa per gli enti territoriali ogni modifica dell'imponibile

La Consulta frena le regioni

Tre no su Irap, Asl e atenei

Le decisioni della Consulta

- Irap: una legge regionale non può modificare la base imponibile dell'imposta
- Una legge regionale non può disciplinare gli esami di stato per l'accesso all'università
- I dirigenti delle strutture sanitarie assunti a tempo determinato non possono ottenere una trasformazione del contratto a tempo indeterminato con una legge regionale e senza concorso

DI DEBORA ALBERICI

L'Irap resterà un tributo statale. La Finanziaria del 2008, nella quale è stata prevista a partire dall'anno prossimo l'istituzione regionale, non ha intaccato l'impianto accentrato dell'imposta tanto che le regioni non possono, con una legge, modificare la base imponibile.

A pochi giorni dall'Irap day i giudici di Palazzo della Consulta hanno depositato un'altra sentenza, la n. 216 di ieri, che congela ancora una volta la possibilità di ridurre l'imponibile di un'imposta tanto discussa quanto redditizia per le casse dell'Erario.

Infatti è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art. 2 della legge piemontese che aveva previsto un'ulteriore deduzione dalla base imponibile. In particolare la norma prevedeva che «ai fini della determinazione della base imponibile per il calcolo dell'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap), sono esclusi i contributi regionali erogati nell'ambito del piano casa regionale "10.000 alloggi per il 2012" approvato con Delib. C.R. 20 dicembre 2006, n. 93-43238».

Questo perché, ha motivato il Collegio, «l'Irap, in quanto istituita e disciplinata dalla legge dello stato, è un tributo che ricade nella potestà legislativa esclusiva dello stato» e «la circostanza che il gettito sia in gran parte destinato alle regioni e che alcune funzioni di riscossione siano loro affidate non fa venir meno la natura statale dell'imposta». Ma non basta. L'intervento del legislatore regionale, scrivono ancora i giudici, è ammesso solo nei termini stabiliti dallo stato tanto più che il decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 consente alla legge regionale di intervenire su alcuni aspetti sostanziali e procedurali della sua disciplina, ma non di modificarne la base imponibile.

Le cose non cambiano dopo la Finanziaria del 2008: «Né a conclusioni diverse può condurre l'art. 1, comma 43, della Finanziaria 2008», si legge in sentenza, «a norma del quale l'Irap assume la natura di tributo proprio della regione e in futuro - a partire dal 2010 - sarà istituita con legge regionale. A prescindere dal fatto che l'istituzione con legge regionale non è ancora operativa,

queste disposizioni non modificano sostanzialmente la disciplina dell'Irap, che rimane

statale. Sulla qualificazione dell'Irap come tributo proprio della regione, operata dal legislatore statale, deve prevalere la disciplina del tributo posta dallo stato, che continua a regolare compiutamente la materia e a circoscrivere con precisione gli ambiti di intervento del legislatore regionale».

Ecco perché la Consulta ha bocciato le disposizioni piemontesi. Le norme consentivano infatti alle regioni di modificare le basi imponibili. Mentre, l'unico potere sull'Irap - sia pure nei limiti stabiliti dalle leggi statali - è quello di modificare l'aliquota, le detrazioni e le deduzioni, nonché di introdurre speciali agevolazioni.

La questione è stata sollevata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri secondo cui la norma andava bocciata perché aveva introdotto una ulteriore ipotesi di deduzione rispetto quelle previste dalle norme sull'Irap.

Istruzione

L'esame di stato per l'accesso all'università dev'essere uguale su tutto il territorio. Una legge regionale o di una provincia autonoma non può infatti

disciplinarlo in modo diverso.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 213 di ieri ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 8, comma 1, e dell'art. 12 della legge della provincia di Bolzano 14 marzo 2008, n. 2 (Disposizioni in materia di istruzione e formazione), limitatamente alle parole «ai sensi dell'articolo 12. Questo perché», hanno motivato i giudici, «la disciplina degli esami di stato per l'accesso agli studi universitari e all'alta formazione ricade nella materia dell'istruzione, in quanto conclude il percorso di istruzione secondaria superiore e avvia gli studi di istruzione superiore».

Sanità

I dirigenti delle strutture sanitarie assunti a tempo determinato non possono ottenere una trasformazione del contratto a tempo indeterminato con una legge della regione e senza concorso. Lo ha stabilito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 215, ha dichiarato l'illegittimi-

tà dell'articolo 1, commi 1 e 4, della legge della regione Campania 14 aprile 2008, n. 5.



“Energia, speculazione abnorme”

L'Autorità: scorporare Snam da Eni. Scajola: non uscite dalle vostre competenze

Il Garante «Nel 2009 bollette elettriche -8% e del metano -15% ma resta il gap con l'Europa»

LUIGI GRASSIA

Le bollette di luce e gas in questo 2009 danno sollievo ai consumatori grazie al calo dei prezzi internazionali dell'energia e all'azione dell'Autorità di settore, però le famiglie e le imprese italiane restano svantaggiate rispetto a quelle del resto d'Europa. Ieri il presidente dell'Autorità, Alessandro Ortis, ha presentato la relazione annuale e ha detto che «nei primi tre trimestri le bollette dell'elettricità e del metano in Italia sono scese rispettivamente dell'8% e del 15,4%», ma con diversi squilibri, dovuti anche al fatto che sul petrolio «una speculazione abnorme pesa in particolare su un Paese, come l'Italia, dove non c'è il nucleare, non c'è il carbone pulito e il contributo delle rinnovabili è ancora modesto».

Pur se in questo quadro, dice Ortis, «il 60% delle famiglie italiane, con consumi annui inferiori ai 2500 kWh, quest'anno paga per l'elettricità prezzi più bassi della media europea. Per gli altri, con consumi più elevati, restano differenze con scostamenti sfavorevoli anche superiori al 45%. E le imprese italiane pagano l'energia elettrica più che in Europa per tutte le classi di consumo, con scostamenti superiori al 25%».

Comunque c'è stato un certo miglioramento. Il differenziale dell'Italia rispetto ai prezzi tedeschi e francesi dell'elettricità «fino ai primi me-

si dell'anno aveva superato i 30 euro/MWh e ora si è ridotto a 20 euro/MWh».

Qualcosa di analogo vale per il gas, dove Ortis rileva che «per le famiglie italiane i prezzi per le classi più alte di consumo sono superiori a quelli medi europei, se calcolati al lordo delle imposte, del 15%». Invece le imprese italiane pagano attorno alla media europea, «tuttavia il confronto con Paesi dove la liberalizzazione è più avanzata mette in evidenza che i prezzi italiani, al netto delle imposte, si sono attestati su livelli più alti, anche con scostamenti di oltre il 20%». Questo per colpa del «ridotto grado di concorrenza» del nostro sistema rispetto ad altri.

Per migliorare la situazione il presidente Ortis torna a perorare la causa della separazione dall'Eni della rete del gas, in modo da farla gestire nella maniera più imparziale possibile fra i vari operatori; a suo giudizio la proprietà andrebbe sottratta all'Eni, in analogia a quanto accaduto per la rete elettrica ad alta tensione tolta all'Enel. Il garante per l'energia elettrica e il gas dice che togliere Snam all'Eni sarebbe una misura «urgente» se si vuole «risolvere veramente, come già fatto nel settore elettrico, un conflitto di interessi non eliminabile nemmeno con muraglie cinesi costruite da regolazioni troppo invasive. D'altra parte, l'esperienza del passaggio di Terna (equivalente elettrica di Snam) al controllo di Cassa depositi e pre-

stiti ha rafforzato e non indebolito la proiezione internazionale di Enel, e le recenti acquisizioni di porzioni importanti di reti di distribuzione da parte di investitori rappresentativi di interessi istituzionali e italiani, non impegnati nelle fasi a monte o a valle delle stesse reti, dimostrano l'esistenza di una concreta possibilità che asset infrastrutturali energetici strategici possano diventare di soggetti terzi rispetto agli interessi di mercato, senza alcun rischio di perderne il controllo nazionale e favorire operatori dominanti o monopolisti stranieri». Ortis inoltre critica il decreto anti-crisi per le norme sulla cessione del gas, introdotte per favorire la concorrenza e far scendere i prezzi ma (a suo giudizio) troppo timide.

Gli risponde da Bratislava il ministro dello sviluppo economico Claudio Scajola: la relazione dell'Autorità gli sembra «in alcune parti condivisibile, mentre in altre mi pare che esuli dalle prerogative dell'Autorità. Talvolta ci sono posizioni eccessivamente accentuate, che non vedo in altri Paesi come Francia e Germania e che potrebbero creare difficoltà a grandi imprese italiane. Il compito di indirizzo del governo è quello di mantenere un equilibrio tra le grandi imprese e il mercato libero». Scajola prosegue: «L'Autorità ha sopperito, per alcuni periodi, alle carenze della politica energetica governativa, ma poiché Costituzione vuole che siano i governi a indirizzare le

politiche di sviluppo, ognuno ha i propri compiti e bisogna mantenere rigorosamente le rispettive competenze». Il ministro afferma la validità del metodo della pressione discreta: «Abbiamo varato un provvedimento che fa liberare 5 miliardi di metri cubi di gas all'Eni con la "moral suasion". È un metodo che intendiamo portare avanti».

Il ministro contro Ortis: «Posizioni eccessive che creano difficoltà a grandi imprese italiane»

2500 kWh è la soglia di consumo annuo sopra la quale siamo svantaggiati sull'Ue

<p>+15 per cento</p> <p>il massimo differenziale rispetto alla media dei prezzi europei della luce elettrica che arrivano a pagare in Italia alcune fasce di consumo</p>	<p>20 euro/MWh</p> <p>il di più che sono costretti a spendere in media gli italiani nel 2009 rispetto ai consumatori tedeschi e ai francesi nella bolletta della luce elettrica</p>
--	---



Il disegno di legge approderà in Parlamento a settembre, apertura del ministro Tremonti sui finanziamenti

LA REGALIA PORTO PER PORTO

Per il nuovo assetto "accordo segreto" tra i ministeri dell'Economia e dell'Istruzione: recuperati 400 milioni

Università, rettori a tempo e più soldi ai prof migliori

Gelmini: «Riaffermare il merito e promuovere il talento»

di GIULIA ALESSANDRI

ROMA - Mandati a termine per i rettori (massimo 8 anni), abilitazione per i docenti preliminare al reclutamento da parte degli atenei, scatti di stipendio solo per i professori che hanno conseguito i migliori risultati sul lavoro in termini di didattica e ricerca, obbligo di bilanci più trasparenti per le università. Il cammino della riforma del sistema universitario targata Mariastella Gelmini ha preso il via ieri con un seminario bipartisan organizzato dal Pdl che si è tenuto a Roma alla presenza di esponenti di maggioranza e opposizione (tra questi i senatori Pdl Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello e quelli del Pdl Nicola Rossi e Vittoria Franco), del governo (Gelmini, ma anche il collega Giulio Tremonti) dell'accademia (diversi rettori e responsabili di organismi di consulenza del ministero dell'Università). Scopo dell'operazione, cercare la convergenza di vedute del mondo politico e universitario sul testo (un disegno di legge) che il ministro presenterà in Parlamento il prossimo autunno. Un rinvio deciso per motivi di opportunità: le Camere ora vanno verso la chiusura e i lavori sono congestionati.

Seduti uno accanto all'altra Tremonti e Gelmini hanno ascoltato le istanze dell'università. I rettori hanno chiesto, soprattutto, sicurezze sui fondi: nel 2010 scatterà un taglio da 700 milioni di euro che preoccupa gli ermellini. Anche i senatori di maggioranza hanno chiesto un ripensamento.

La presenza di Tremonti si è rivelata non casuale. Prima il ministro, poi un suo 'fiduciario' Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, hanno offerto rassicurazioni. Tremonti ha ricordato il valore indiscusso dell'università italiana che ha «caratteristiche straordinarie non superate in Europa e non superabili». Il ministro ha poi spiegato che le riforme non possono che "essere gradualisti". L'"esegesi" delle parole di Tremonti è arrivata poco dopo per bocca di Vittorio Grilli: «Il ministero - ha assicurato il dg - pensa che si debbano investire importanti risorse su università e ricerca. Ma vanno accompagnate alle riforme». Un accordo sotterraneo tra i due dicasteri (Tesoro-Università) ci sarebbe già, secondo fonti politiche: si parla di oltre 400 milioni che l'Economia sarebbe pronta a recuperare per rassegnarli all'Università. «Ma finché non vediamo qualcosa di scritto non crediamo» è il commento a margine del seminario di Enrico Deleva, presidente della Conferenza dei rettori che, comunque, apre alla riforma.

La legge: gli atenei potranno fondersi per evitare sprechi e migliorare il sistema, ma i bilanci dovranno essere più

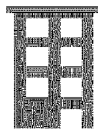
trasparenti e i settori scientifico disciplinari saranno ridotti (da 370 alla metà) per evitare micro-aree di docenti. Le università dovranno avere un codice etico per le assunzioni in relazione, soprattutto, alla presenza di parenti nelle stesse facoltà o dipartimenti. I rettori potranno rimanere in carica al massimo otto anni. Cda e Senato Accademico dovranno dividersi meglio i compiti e ridurre i loro membri aumentando, però, le rappresentanze di studenti. «Bisogna avere coraggio - ha affermato il ministro Gelmini - di cambiare l'Università, non difendendo lo status quo ma premiando i giovani meritevoli». Il ministro ha fatto appello al Parlamento invitandolo a ragionare "con serenità" sul ddl.

Zero tasse per chi non ha soldi: non far pagare la retta universitaria a chi non ne ha i mezzi. Il ministro Tremonti ha detto di vedere "con favore" questo modello. L'idea non è contenuta nel ddl Gelmini ma anche il ministro si è detto "favorevole" a questo. Non è escluso, insomma, che in un prossimo provvedimento si possa arrivare a questa novità. Intanto arrivano i primi sì. Per il senatore Gasparri «non si può pensare che tutti possono pagare». Il senatore del Pdl Giuseppe Valditara commenta "oggi una tassazione universitaria generalmente molto bassa fa pagare la formazione dei ricchi a tutti i contribuenti anche agli operai". Tremonti è favorevole a redistribuire il carico sui "più ricchi".



GOVERNANCE

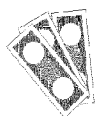
Gli atenei potranno confederarsi per risparmiare e puntare alla qualità



Gli atenei tra loro vicini potranno unirsi e federarsi per risparmiare sui costi, evitare sdoppiamenti e migliorare la qualità della didattica. Oggi ci sono precisi vincoli per cui queste fusioni sono impossibili, ma la Gelmini è pronta a cambiare le regole. I bilanci, poi, dovranno essere più chiari indicando in evidenza debiti e crediti delle singole università. La governance dovrà essere più snella con funzioni ben divise tra Cda (amministrative) e Senati accademici (scientifiche). Attualmente i Senati accademici sono composti anche da 50 persone, con la nuova legge potranno essere massimo 35. I membri del Cda da una media di 30 dovranno passare a 11.

DIRITTO ALLO STUDIO

Spostare il sostegno agli studenti per favorire accesso e mobilità



Mettere gli studenti "al centro" della riforma del sistema è tra gli obiettivi del ministro che ha voluto che nel ddl ci fosse la delega al governo per riformare organicamente la legge 390 del 1991, quella che riguarda il diritto allo studio. Una modifica che andrà fatta in accordo con le Regioni. Obiettivo: spostare il sostegno direttamente agli studenti per favorire l'accesso agli studi superiori e alla mobilità in una città diversa dalla propria. Gli studenti inoltre, secondo quanto ha spiegato il ministro, dovranno avere un ruolo più centrale anche all'interno di Senati Accademici e Consigli di amministrazione dove dovrà aumentare la loro rappresentanza.

RECLUTAMENTO

Professori, assunzioni in base a curriculum e parametri predefiniti



Scatti stipendiali solo a chi produce e nuova formula per il reclutamento. Sono le novità che riguardano i docenti universitari contenute nel ddl Gelmini. Se la legge passerà, per poter insegnare servirà un'abilitazione nazionale rilasciata da una commissione di esperti anche internazionali. Le università potranno assumere solo docenti abilitati ai concorsi per le varie fasce. Saranno valutate le capacità e il curriculum sulla base di parametri predefiniti. Quanto al merito, per chi non fa ricerca e viene valutato negativamente salta lo scatto dello stipendio. I prof saranno tenuti a svolgere 1500 ore annue di lavoro di cui almeno 350 dedicate a didattica e studenti.

MANDATO A TEMPO

Mai più rettori "a vita", al massimo potranno restare in carica otto anni



Mai più rettori a vita che si auto-prorogano all'infinito restando in carica anche più di dieci anni. Il ministro Gelmini ha intenzione di mettere in freno a questo mal costume tutto italiano. Oggi ogni università decide il numero di mandati modificando il proprio statuto. In futuro gli anni di governo di un rettore potranno essere al massimo otto. Questo era uno degli aspetti del ddl trapelati fin dall'inizio, ma oggi si è aggiunto un nuovo particolare: il conteggio degli anni di mandato, avverte il ministro, sarà "retroattivo". Insomma molti dei rettori in carica dovranno, quando passerà la legge, lasciare il testimone a qualcun altro.

VALUTAZIONE

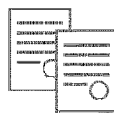
Nei Cda e nei nuclei di valutazione necessario il 40% di membri esterni



La riorganizzazione della governance degli atenei prevede anche che ci siano membri esterni sia nei Consigli di amministrazione che nei nuclei di valutazione degli atenei. Questo per rendere più trasparente il sistema. In particolare, i Cda dovranno essere "fortemente responsabilizzati e competenti". I componenti esterni dovranno essere quasi la metà, il 40%. Sarà anche introdotto un direttore generale, un super manager dell'università al posto del direttore amministrativo. Infine, il nucleo di valutazione dovrà avere una maggiore presenza di membri esterni per garantire una valutazione oggettiva e imparziale.

SETTORI SCIENTIFICO-DISCIPLINARI

Arriva la sforbiciata: contro le cordate saranno tagliati di circa la metà



I settori scientifico-disciplinari saranno tagliati e passeranno dagli attuali 370 a circa la metà. Ognuno dovrà avere una consistenza minima di 50 ordinari per settore. La sforbiciata prevista nel ddl del ministro punta a evitare che cordate ristrette abbiano troppo potere. Ora ogni professore è oggi rigidamente inserito in settori scientifico disciplinari spesso molto piccoli, anche con solo 2 o 3 docenti. Tutto questo cambierà. Inoltre il ministro ha voluto la delega per riorganizzare i dottorati di ricerca con lo scopo di creare un vero sistema di formazione di terzo livello "sia per l'accademia che per le imprese".

Università, aumenti solo ai prof migliori

Il ministro: basta soldi a pioggia per alimentare sedi inutili

Le norme
allo
studio



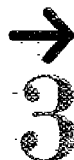
Atenei

Le università potranno fondersi tra loro o aggregarsi su base federativa per evitare duplicazioni e costi inutili, mentre i settori scientifico-disciplinari saranno ridotti da 370 a circa la metà. Delega al ministro per la riorganizzazione dei dottorati di ricerca.



Governance

I rettori resteranno in carica per un massimo di 8 anni, con effetto retroattivo. Viene introdotta la figura del direttore generale invece di quello amministrativo, mentre Senato accademico e Cda saranno limitati rispettivamente ad un massimo di 35 e 11 membri.



Docenti

Una commissione nazionale, composta anche da docenti stranieri, renderà possibile l'assunzione di nuovi professori sulla base di parametri predefiniti: solo gli idonei potranno essere arruolati. Incentivi economici al trasferimento per i docenti.



Diritto allo studio

Viene istituito un riferimento uniforme per l'impegno dei docenti a tempo pieno, fissato in 1.500 ore annue di cui almeno 350 per attività di docenza e servizio agli studenti. Delega al governo per riformare la legge 390 del 1991, in accordo con le Regioni.

RAFFAELLO MASCI
ROMA

L'idea è chiara: aumentare la qualità dell'insegnamento universitario (più laureati, meno dispersi, meno frammentazione dei corsi di laurea), gestire meglio i soldi (bilanci più trasparenti, maggiori finanziamenti cercati nel privato), mettere al primo posto gli studenti (quindi non una università pensata per i professori, le loro carriere i loro figli), valutare rigorosamente e premiare (anche in soldi) solo chi merita, sia esso ateneo o professore. Sono queste le linee ispiratrici di Mariastella Gelmini come ministro dell'Università che, a questo proposito, ieri ha annunciato due importanti provvedimenti strettamente connessi tra loro: l'istituzione dell'Agenzia di valutazione delle università, che sarà portata in Consiglio dei ministri tra una decina di giorni, e il varo, in autunno, di un organico ddl di riforma dell'uni-

versità. Ecco le novità salienti.

Governance

Verrà adottato un codice etico per evitare incompatibilità, conflitti di interessi e camarille parentali e amicali. I rettori non potranno più essere dei feudatari: massimo otto anni di mandato. Nelle varie sedi universitarie, Senato accademico e Consiglio di amministrazione hanno ruoli spesso sovrapposti o in conflitto. Il ddl mette pace in questa materia: il Senato si attiene alla vita accademica e scientifica, il Cda agli aspetti gestionali. Inoltre viene messo un tetto ai membri di questi due organi: 35 massimo al Senato, 11 in Cda. Oggi si viaggia tra il doppio e il triplo.

Conti in ordine

Basta con la frantumazione eccessiva delle sedi universitarie e dei piccoli atenei (oltre 350 sedi e circa 70 università). Le università potranno fondersi o federarsi, risparmiando così sulle spese. I bilanci, inoltre, dovranno essere redatti secondo un criterio uniforme indicato dal ministero. Incentivi economici (il 7% del fondo di finanziamento) agli atenei più virtuosi. Inoltre, le aree disciplinari, che diventano altrettante vere e proprie lobby, saranno dimezzate rispetto alle attuali 370 e per esistere devono avere almeno 50 ordinari.

Reclutamento

Oggi ogni ateneo può assumere chi vuole. Il guaio è che molti docenti nascono e muoiono nella stessa sede. Inoltre si creano delle sacche di potere per cui molte cattedre sono ereditarie. Ora, invece, ci dovrà essere una abilitazione nazionale che verrà stabilita da una commissione a cui partecipano anche esperti stranieri. Le università potranno scegliere ma solo tra gli abilitati. I professori dovranno lavorare 1.500 ore annue di cui almeno 350 per docenza e servizio agli studenti. Avranno aumenti stipendiali solo legati alla valutazione della didattica, della ricerca e delle pubblicazioni. Chi non passa non prende aumenti.

Studenti e dottorati

Più studenti negli organi di go-

verno. Una delega al ministro consentirà di rivedere la legge sul diritto allo studio (mense, alloggi, bonus per vari servizi eccetera). L'obiettivo è di dare di più ai singoli studenti e meno alla struttura organizzativa. I dottorati, inoltre, diventeranno un vero e proprio terzo step della formazione universitaria.

Valutazione

Nasce, finalmente, l'Agenzia nazionale di valutazione, un soggetto terzo, con membri esterni e anche stranieri, che misura annualmente efficienza e qualità delle



università. Un progetto che portò a termine già Fabio Mussi ma che l'attuale governo ha voluto rivedere. In sostanza, ha spiegato il ministro. «L'Agenzia servirà per fare chiarezza e introdurre trasparenza». Quindi «non più denaro a pioggia per alimentare sedi distaccate inutili, corsi di laurea che producono disoccupati, ma fortissima attenzione a qualità e merito».

Subito l'Agenzia

nazionale di valutazione

«per fare chiarezza e

introdurre trasparenza»

Stop alle baronie

e alle camarille

Rettori in carica al

massimo per otto anni

ISOLDI ALLA RICERCA NON SONO UN LUSO

SALVATORE SETTIS

La tavola rotonda di ieri al Senato sulla riforma dell'Università (coi ministri Gelmini e Tremonti) presuppone un tema molto più vasto e di massima attualità in tutto il mondo: Università e ricerca ai tempi della crisi economica globale. Nessuno ne ha parlato meglio del presidente Obama, in un discorso del 27 aprile alla National Academy of Sciences citatissimo in tutta Europa, ma quasi ignorato in Italia. Dice Obama: «In un momento difficile come il presente, c'è chi dice che non possiamo permetterci di investire in ricerca, che sostenere la scienza è un lusso quando bisogna dare priorità a ciò che è assolutamente necessario. Sono di opinione opposta. Oggi la ricerca è più essenziale che mai alla nostra prosperità, sicurezza, salute, ambiente, qualità della vita. (...) Per reagire alla crisi, oggi è il momento giusto per investire molto più di quanto si sia mai fatto nella ricerca applicata e nella ricerca di base, anche se in qualche caso i risultati si potranno vedere solo fra dieci anni più: (...) i finanziamenti pubblici sono essenziali proprio dove i privati non osano rischiare. All'alto rischio corrispondono infatti alti benefici per la nostra economia e la nostra società». In questo contesto, Obama ha annunciato che l'America investirà più del 3 per cento del Pil in università e ricerca; raddoppierà il bilancio di agenzie di ricerca come la National Science Foundation; triplicherà il numero delle borse post-dottorali di ricerca; accrescerà i benefici fiscali alle imprese impegnate nella ricerca; introdurrà stimoli per l'innovazione in materia energetica e strategie per finanziare progetti pubblici di ricerche che implicino convergenze disciplinari (per esempio, fisica e scienze biomediche).

I tagli imposti a università e ricerca in Italia nel 2008 vanno in direzione esattamente opposta a questa. La legge 133 ha previsto la riduzione del fondo di finanziamento ordinario delle università di 1.441 milioni di euro nel quinquennio 2009-2013, taglio che incide su una situazione già svantaggiata: secondo dati Eurostat, prima dei tagli l'Italia spendeva per l'università lo 0,7 per cento del Pil a fronte dell'1,37 per cento degli Usa; secondo l'OCSE, in Italia l'università assorbe l'1,6 per cento della spesa pubblica a fronte del 3,5 per cento degli Usa, del 2,7 per cento del Regno Unito, del 3 per cento della media OCSE. I tagli della legge 133

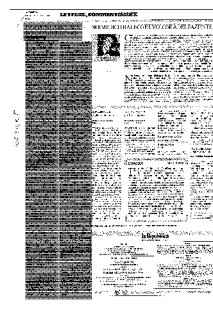
sono stati in parte corretti dal decreto legge 180, ma l'università è ancora lontana dal livello di sopravvivenza: ad oggi mancano 300 milioni per coprire i soli stipendi del personale nel 2010, quasi 500 milioni nel 2011. È bene sottolineare che questi tagli corrispondono a precise scelte politiche: il governo ha ritenuto di dare priorità, rispetto a università e ricerca, ai finanziamenti per l'EXPO di Milano (1.486 milioni nel settennio 2009-2015), a quelli per l'operazione Alitalia e ad altri ancora.

Questo dato nettamente negativo non dev'essere tuttavia un alibi per nascondere gli errori (non solo gestionali, ma culturali ed etici) che l'università italiana ha compiuto in questi anni. Troppi atenei hanno violato le leggi spendendo per assegni fissi al personale oltre il 90 per cento del fondo ordinario; troppe volte la riforma degli ordinamenti didattici ("tre più due") ha innescato la moltiplicazione di corsi di laurea, insegnamenti pretestuosi, sovrabbondanti sedi distaccate, inconsistenti "università telematiche"; troppo spesso forme assembleari di *governance* hanno ucciso il merito e la qualità delle scelte a favore di indiscriminate promozioni sul campo. La micidiale strettoia in cui i tagli del governo hanno cacciato l'università italiana può e deve essere oggi (non sembri un paradosso) l'occasione per un ripensamento profondo, in cui è vitale che chi lavora nell'università sappia analizzare le ragioni culturali e storiche di comportamenti e pratiche gestionali inaccettabili.

È opportuna oggi una riforma generale dell'università? Certamente sì, anche se c'è da scommettere che qualsiasi proposta genererà anticorpi immediati in questa o in quella corporazione. Il ministro Gelmini ha diffuso lo scorso novembre delle "Linee guida" da tradursi in un concreto disegno di legge, da troppo tempo promesso e rinviato. Ne girano varie versioni, ma non è il caso di fare puntuali commenti fino a quando non sarà disponibile la versione finale. Qualcosa però si può già dire. Ha ragione Barack Obama: l'università e la ricerca, anche e soprattutto in una fase di crisi economica globale, non sono un lusso. Al contrario, devono essere motore primario di riscatto e sviluppo, e perciò meritano alti investimenti pubblici, specialmente in Italia dove siamo così lontani dalla media OCSE e dagli obiettivi della strategia

di Lisbona (3 per cento del Pil). L'acrescimento, indispensabile, delle risorse investite deve accompagnarsi a una severa correzione di rotta negli ordinamenti delle università e nella loro gestione. Una riforma degna della tradizione culturale italiana e del nostro posto in Europa deve prima di tutto conformarsi agli standard internazionali nella promozione e valutazione del merito. Deve introdurre nuovi meccanismi di reclutamento, anche mediante contratti temporanei con la prospettiva di assunzione in pianta stabile (secondo il modello Usa di *tenure track*), abbassando drasticamente l'età media dei docenti. Deve resistere alle sconsiderate pressioni in favore di ogni promozione *ope legis*, che in passato è stata la causa primaria del blocco delle assunzioni e dell'invecchiamento dei docenti, e a ogni mascheramento di possibili terze, quarte e quinte fasce (o colonne), che avrebbero l'effetto di ingessare ancora una volta l'università. Deve riavviare immediatamente i meccanismi concorsuali, arrestando l'emorragia dei giovani migliori, oggi costretti a cercar lavoro all'estero.

Deve sconfiggere l'insensata frammentazione delle discipline, che i cosiddetti "settori scientifico-disciplinari" (invenzione italiana ignota altrove) trasformano in altrettante riserve di caccia. Deve mettere a sistema l'esperienza delle Scuole Superiori a ordinamento speciale, evitandone la proliferazione e introducendo regole certe per valutare e premiare la promozione del merito e l'intreccio didattico-ricerca, anche nelle scuole di dottorato. Deve favorire, mediante la trasparenza delle regole, il diffondersi di un'alta etica professionale, in troppi casi recentemente tradita. Deve evitare per il futuro (introducendo sani meccanismi di *governance* e di valutazione) la logica per-



versa dei tagli indiscriminati di bilancio, che (come è avvenuto nel 2008) colpiscono gli Atenei "virtuosi" quanto e più di quelli che hanno violato la legge. Perché una cosa è certa: le riforme a costo zero producono meno di zero. L'Italia merita un'università che stimoli lo sviluppo, sia competitiva a livello non solo europeo ma mondiale, sia il focolaio dell'innovazione, della circolazione delle persone e della libertà delle idee, nell'insegnamento come nella ricerca di base. Le politiche di settore annunciate da Obama, proprio perché sono una reazione alla crisi economica, segnano un rovesciamento di tendenza, *The Case for Big Government* per dirlo col titolo di un libro recente di Jeff Madrick.

Il governo vorrà andare in questa direzione, come l'intervento dei ministri Tremonti e Gelmini lascia sperare, e cioè investire nell'università e nella ricerca e non solo confezionare un pacchetto di riforme per un sistema condannato comunque a languire?

Misure nell'allegato infrastrutture al Dpef. Giovedì tavolo sulle costruzioni a Palazzo Chigi

Opere per 13,7 miliardi a fine anno

In cantiere subito anche 160 progetti per interventi locali



Altero Matteoli

DI GIOVANNI GALLI

Una task force per velocizzare l'iter di cantierizzazione delle opere varate dal Cipe, un piano di 815 milioni di opere piccole e medie da approvare entro fine settembre, 220 milioni di gare entro l'anno per le scuole de L'Aquila, il rapido varo del regolamento del Codice dei contratti e la soluzione del problema delle offerte anomale. Sono questi alcuni dei numerosi impegni che il ministero delle infrastrutture ha formalizzato sia nell'Allegato infrastrutture al Dpef (illustrato nel suo complesso alle parti sociali ieri), che oggi verrà presentato al Cipe prima della discussione in parlamento, sia in una riunione del Tavolo permanente presieduto ieri dal ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, alla presenza dei rappresentanti delle imprese e dei concessionari ferroviari e autostradali.

Ieri, durante la presentazione del Dpef alle parti sociali, il ministro ha annunciato che entro la fine dell'anno verranno cantierati lavori per 13,7 miliardi. Fra i lavori cantierati ci saranno anche 160 piccoli progetti infrastrutturali locali al di sotto dei 10 milioni di euro. Per quel che riguarda l'allegato infrastrutture (245 pagine) di particolare

rilevanza sono gli impegni che il ministero intende assumere coerentemente con le attuali disponibilità economiche, rese certe dopo le delibere del Cipe del 6 marzo 2009, dell'8 maggio 2009 e del 26 giugno 2009. Dopo queste tre delibere, che, come si legge

nell'allegato Infrastrutture, «hanno avuto il principale obiettivo di ricostruire un normale contesto programmatico a valle di un biennio 2006-2007 di blocco degli investimenti», il ministero può disporre di un quadro certo di assegnazioni finanziarie per opere identificate in modo dettagliato. Fra questi impegni si segnala innanzitutto quello di sottoporre al Cipe, entro il mese di settembre 2009, un programma di opere medio piccole di competenza dei Provveditorati alle opere pubbliche del ministero per un importo di circa 815 milioni. Si tratta di quel piano di piccole e medie opere chiesto dall'Ance nei mesi scorsi come prima risposta in chiave anticiclica per rilanciare il settore, insieme al varo delle grandi opere infrastrutturali. Il ministero ha anche annunciato che entro l'anno, saranno sottoposti al Cipe interventi per un valore globale di 15 miliardi relativi al Programma di interventi deliberati dal Cipe nella seduta del 6 marzo 2009 e del 26 giugno 2009. Saranno in-

vece pari a 160 milioni le gare che saranno attivate entro l'anno per gli edifici pubblici della zona del terremoto dell'Aquila, mentre per la sola edilizia scolastica, nelle stesse zone, saranno avviate gare per un importo di circa 220 milioni.

Nell'allegato infrastrutture si legge anche che entro il mese di ot-

tobre 2009, sarà disponibile il quadro degli interventi urgenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici per un valore pari a circa 750 milioni ed entro il mese di dicembre potranno concludersi le gare di affidamento di almeno il 40% di tale quadro programmatico. A fine mese il ministero si impegna invece a presentare al Cipe una prima proposta per l'attuazione organica del Piano di edilizia carceraria supportata dalla disponibilità di una prima tranche di 200 milioni. Sul piano dei finanziamenti internazionali l'allegato infrastrutture da atto dell'intenzione del Ministero di



presentare alla BEI di un Piano di interventi da supportare attraverso la linea di credito definita nel protocollo di accordo dell'ottobre 2008. In questo modo si consentirà l'intervento della Bei sui progetti della Legge obiettivo ubicati sulle reti Ten. Ma è soprattutto sul piano dell'accelerazione delle procedure che il ministro si impegna con forza mettendo in campo una vera e propria task-force che verrà costituita entro il mese di luglio 2009. Si tratterà di un nucleo operativo

«al massimo livello» che avrà come obiettivo quello di ridurre i tempi che intercorrono tra l'approvazione dei progetti da parte del Cipe e la loro cantierizzazione. Nell'allegato infrastrutture si mette infatti in luce che «dal momento della approvazione dei progetti al Cipe all'apertura dei cantieri intercorrono spesso anche 24 mesi. Il nucleo ha un preciso mandato: riportare entro 120 giorni l'intero iter procedurale». La chiave per raggiungere questo obiettivo sarà trovata nell'attivazione delle nuove norme del Codice degli appalti e nella istituzione dei Commissari previsti dalla legge n. 2 del 2009. L'impegno del ministro implicitamente accoglie la richiesta che l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili presieduta da Paolo Buzzetti, insieme a Confindustria e alle altre componenti imprenditoriali del settore, hanno rivolto ieri al ministro delle infrastrutture, Altero Matteoli, nel corso della riunione del tavolo programmatico nella quale è stato illustrato il lavoro svolto dal ministro e i programmi futuri. Nel corso della riunione il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, e il vicepresidente di Confindustria, Cesare Trevisani, hanno infatti insistito sulla necessità di prevedere meccanismi di accelerazione dei finanziamenti in atto per far sì che i primi cantieri possano partire già nei prossimi mesi; Paolo Buzzetti ha poi dato atto, come anche gli altri intervenuti alla riunione, che «si è trattato di un incontro molto positivo che dimostra la

volontà del governo di sostenere la ripresa delle costruzioni e di sfruttare al meglio la loro funzione anticiclica». Sulla necessità di intervenire urgentemente per il settore ha poi insistito anche Mario Lupo, presidente dell'Agì, preoccupato per le difficoltà che in autunno potrebbero esservi per le imprese che operano nel settore. Nel commentare gli esiti della riunione ministeriale anche Braccio Oddi Baglioni ha espresso la soddisfazione per il lavoro svolto dal ministero, anche e soprattutto per gli interventi sulle piccole e medie opere, augurandosi che sia varato presto il regolamento del codice. Nel corso della riunione ministeriale di ieri tra i temi al centro della riunione vi sono stati il regolamento di attuazione del Codice dei contratti pubblici (per il quale il ministero conta di arrivare all'approvazione definitiva entro l'anno), l'approvazione di un metodo per la stabilizzazione del valore economico dei contratti, l'istituzione di white list presso le prefetture per prevenire infiltrazioni mafiose negli appalti, la modifica del patto di stabilità e soprattutto i meccanismi di attuazione dei finanziamenti di grandi, medie e piccole opere, come previsti dalle ultime due delibere Cipe. Sono comunque giorni di particolare fervore per il settore, visto che domani vi sarà la riunione a palazzo Chigi del tavolo interministeriale di categoria, alla presenza del Presidente del Consiglio, che fa seguito alla richiesta formulata agli Stati generali delle costruzioni dello scorso 14 maggio, presenti anche i sindacati di categoria.

Appalti, accesso casellario per le imprese di costruzione

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici deve consentire l'accesso al casellario informatico da parte delle imprese di costruzioni. È questa la richiesta dell'Igi formulata nel corso del convegno organizzato ieri dall'Istituto per approfondire il rapporto tra riservatezza e trasparenza nel settore degli appalti pubblici, con particolare riferimento al casellario informatico istituito presso l'Autorità per la Vigilanza per conoscere, nel caso dei lavori pubblici, quel che non emerge dall'attestato Soa, oltre ai requisiti generali delle imprese. Secondo l'Igi il casellario dovrebbe non soltanto offrire alle stazioni appaltanti elementi di valutazione ai fini della gara, ma anche soddisfare l'esigenza delle imprese di concorrere in condizioni di trasparenza, con possibilità di tutelare la propria posizione contro le alterazioni concorrenziali dovute alla situazione irregolare dei concorrenti. Quest'ultima finalità, secondo l'Igi, è stata vanificata dalla decisione del Garante della privacy, il quale, nel definire il ricorso di una società che contestava la propria iscrizione nel Casellario, ha rovesciato la precedente situazione di trasparenza e ha giudicato ingiustificata la diffusione delle notizie del Casellario, «oscurato nel 2006». Il risultato, secondo l'Igi è che le imprese si trovano nell'impossibilità non solo di prendere visione dei dati delle altre imprese ma, paradossalmente, anche dei propri, rischiando di fare false dichiarazioni in sede di gara, come infatti è già accaduto. L'Autorità, presente con il consigliere Botto, ha illustrato nel dettaglio la posizione dell'Autorità a seguito del provvedimento del garante del 2005 e gli sforzi compiuti per tenere conto della normativa vigente, della giurisprudenza e di quanto affermato dal Garante. In particolare l'Autorità nel 2009 ha costituito un gruppo di lavoro per affrontare il problema e ha deciso, con delibera del 9-11 giugno 2009, di emanare un nuovo regolamento sul quale sarà chiesto un parere al garante della privacy. Con la deliberazione di giugno l'organismo di vigilanza ha anche deciso che sarà ammesso alle imprese che partecipano alla stessa gara di accedere e conoscere l'esistenza di eventuali annotazioni ma non del contenuto di esse. Sarebbe inoltre stato deciso che le annotazioni saranno mantenute per cinque anni e che, a seguito di provvedimenti giurisdizionali che hanno sospeso o annullato l'annotazione, nel casellario sarà disposta la sospensione o cancellazione della relativa iscrizione.

Andrea Mascolini



Corte costituzionale. Bocciato l'indennizzo obbligatorio per 15mila precari

No alla maxisanatoria alle Poste

Marco Bellinazzo
ROMA

I precari delle Poste avranno una chance in più per essere assunti con contratti a tempo indeterminato. Quanto meno - come già denuncia la Cgil - nei margini che saranno consentiti dall'estensione del blocco del turn over nella Pa alle società pubbliche prevista dall'articolo 19 della manovra d'estate (decreto legge 78 del 1° luglio 2009).

Per evitare l'assorbimento in massa dei precari (almeno 15mila) in lite con le Poste per presunte violazioni del contratto di lavoro, la scorsa estate il Governo (con l'articolo 21, comma 1-bis, del Dl 112/08) aveva infatti

sancito che con riferimento ai soli giudizi in corso al 22 agosto 2008 - data di entrata in vigore del provvedimento d'urgenza - il datore di lavoro qualora sia "condannato" è tenuto non a convertire il rapporto in un contratto a tempo indeterminato, «ma unicamente ad indennizzare il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 ed un massimo di sei mensilità dell'ultima retribuzione». La Corte costituzionale (con la sentenza n. 214 depositata ieri) ha ritenuto illegittima questa soluzione (contenuta per l'esattezza nell'articolo 4-bis del decreto legislativo n. 368/01) in quanto «discriminatoria». Per i giudici costituzionali non è irragionevole che

il legislatore - con la Finanziaria 2005 - abbia dato alle imprese concessionarie di servizi postali la facoltà di disporre di una quota (15 per cento) di organico "flessibile", stipulando «contratti di lavoro a tempo determinato senza necessità della puntuale indicazione, volta per volta, delle ragioni giustificatrici del termine». Viceversa è privo di ragionevolezza prevedere che «situazioni di fatto identiche (contratti di lavoro a tempo determinato stipulati nello stesso periodo, per la stessa durata, per le medesime ragioni ed affetti dai medesimi vizi) risultano destinatarie di discipline sostanziali diverse (da un lato la con-

versione del rapporto in rapporto a tempo indeterminato e risarcimento del danno; dall'altro, erogazione di una modesta indennità economica), per la mera e del tutto casuale circostanza della pendenza di un giudizio alla data (anch'essa sganciata da qualsiasi ragione giustificatrice) del 22 agosto 2008».

All'esito delle controversie instaurate anche prima dell'estate 2008, dunque, i giudici del lavoro potranno anche decretare la stabilizzazione dei precari. A meno che non ci siano interferenze legislative che dovranno tener conto però delle chiare indicazioni provenienti dalla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Uno scudo fiscale ad aliquota secca

(Sommella a pag. 4)

TREMONTI PREFERISCE UNA TASSAZIONE SECCA DEI CAPITALI PIUTTOSTO CHE DEI RENDIMENTI

Scudo, bocciata l'aliquota mobile

L'Agenzia delle entrate ha predisposto una bozza che prevede un prelievo del 50% sulla media degli interessi incassati dai patrimoni all'estero. Passi avanti sulla moratoria taglia-rata pmi

DI ROBERTO SOMMELLA

Lo scudo fiscale sarà praticamente una riedizione riveduta e corretta delle misure già varate nel 2001-2003. Dunque una tassazione secca sui patrimoni che rientrano nei confini italiani e non un prelievo sui rendimenti maturati all'estero negli ultimi anni. Secondo quanto ha potuto ricostruire *MF-Milano Finanza*, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrebbe considerato questa seconda ipotesi, quella dell'applicazione di un'aliquota mobile agli interessi sui capitali, che gli è stata presentata dai tecnici dell'Agenzia delle Entrate, ma l'avrebbe per il momento tenuta in stand-by. Pur essendo concepita bene - una sorta di tassazione modulare sui rendimenti delle attività finanziarie detenute fuori dall'Italia negli ultimi cinque anni - e restando ancora una possibile opzione,

la bozza degli uomini di Attilio Befera non avrebbe incontrato molti favori e dunque si sarebbe ritornati all'ipotesi di partenza, che prevede un'aliquota secca del 7% sui capitali che rientrano e una del 5% per chi volesse investire in aziende controllate dallo Stato. Su questo ultimo punto si attende però il via libera di Bruxelles che potrebbe eccipire la violazione della norma del Trattato Ue che vieta ostacoli alla libera circolazione di capitali. Ogni decisione verrà comunque presa prima dei prossimi consigli dei ministri anche se non è escluso che un giro di tavolo verrà effettuato anche oggi, durante il varo del Dpef. L'intenzione dell'esecutivo è far rientrare almeno 100 miliardi di euro per poter incassare circa 3-4 miliardi da destinare al rilancio dell'economia. E che

si stia lavorando in totale riservatezza, è confermato dal fatto che anche in Parlamento non è stato depositato alcun emenda-

mento governativo su questo tema: probabilmente tra giovedì e venerdì la situazione sarà più chiara dopo che il governo avrà anche incassato il parere della Bce sulla tassazione dell'oro. Si tratta di un problema non di poco conto, visto che il prevedibile parere negativo della Banca centrale europea sulla norma del decreto anticrisi all'esame della Camera mette a repentaglio ben un miliardo di euro di nuove entrate. Se così fosse (oggi ci sarà la formalizzazione del verdetto dell'Eurotower come anticipato da questo giornale nei giorni scorsi) l'esecutivo non potrebbe che spingere sull'acceleratore dello scudo per chiudere le falle del bilancio statale.

E nei prossimi giorni, già giovedì 16, sono attesi passi avanti anche per la moratoria sul debito delle aziende, promossa da Tremonti per ridare fiato alle Pmi attraverso un allungamento delle rate dei fidi concessi dalle

banche. Giovedì si terrà una riunione tra Confindustria, Abi e governo per fare il punto della situazione e valutare la possibile riduzione della pressione fiscale sugli istituti di credito che Palazzo Chigi è disponibile a concedere per riattivare il circuito finanziario. Su questo fronte fa ancora discutere in Europa la recente bocciatura da parte dell'Ecofin, lo scorso

sette luglio, della proposta tedesca di sospendere per un periodo limitato l'accordo di Basilea 2 sull'erogazione e il rischio di credito. Una Basilea 3, non più pro-ciclica, metterebbe le banche nelle condizioni di contabilizzare in modo diverso le

sofferenze sui prestiti, aumentando il ciclo degli impieghi a tutto favore delle imprese. (riproduzione riservata)

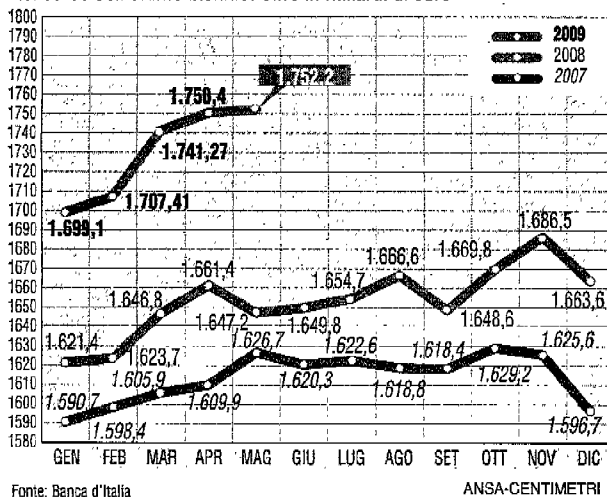


i conti

Bankitalia: sale il debito pubblico, entrate in picchiata

Il debito pubblico italiano

Livello toccato dal debito delle pubbliche amministrazioni nel corso dell'ultimo biennio. Cifre in miliardi di euro



Dall'inizio dell'anno +5,4% il fisco incassa il 3,2% in meno

ALESSANDRA CHELLO

Un altro raid. Il debito pubblico macina ancora un record. E a maggio raggiunge quota 1.752,2 miliardi di euro. Mentre le entrate fiscali continuano ad avvitarsi. Nei primi cinque mesi dell'anno, infatti, lasciano sul terreno 4,8 miliardi di gettito. Ma la contrazione, rispetto ai mesi precedenti, segna un rallentamento. Buone notizie dai versamenti delle imposte legate alle dichiarazioni di redditi che tengono. E danno 300 milioni in più.

Tornando al debito, si tratta del valore più alto mai raggiunto. A valere ai fini europei è però il rapporto debito-pil. L'accelerazione del debito, in attesa del gettito garantito dall'autotassazione a giugno e luglio, è comunque decisa.

Dall'inizio dell'anno il debito è cresciuto di 89,6 miliardi di euro, del 5,4%. I dati di gettito dei primi cinque mesi dell'anno sono stati forniti sia dalle Finanze sia dalla Banca d'Italia. I primi sono in termini di «competenza» i secondi «di cassa». Ma i risultati sono analoghi.

Il dipartimento delle politiche fiscali registra tra gennaio e maggio un calo di 4.848 milioni di euro. La contrazione è pari al 3,4% e segna «un miglioramento rispetto ai risultati di aprile (-3,8%) e marzo (-4,6%)». Analoghi i dati di Bankitalia che calcola invece una riduzione del 3,2% nei primi cinque mesi dell'anno, pari a 4,5 miliardi. Importantissimi sono invece i primi dati delle imposte legate alle dichiarazioni, aggiornati ai versamenti fatti da artigiani e

commercianti che applicano gli studi di settore. Non segnano un crollo come la crisi avrebbe fatto temere. C'è invece - sottolinea l'Agenzia delle Entrate - una sostanziale tenuta: «dai primi validati dati di cassa emerge che il gettito complessivo risulta in crescita di circa 300 milioni di euro rispetto allo stesso periodo del 2008». Che le entrate mostrino i segni della crisi appare comunque evidente dai dati dei primi cinque mesi diffusi dal dipartimento delle Finanze. L'iva, che è un ottimo termometro dell'economia perchè si paga sui consumi, segna una forte contrazione (-10%) e fa mancare alle casse dell'erario 4,4 miliardi in meno. Tiene invece l'irpef (-0,4%). Questo perchè a maggio si registra un significativo miglioramento (+843 milioni di euro, pari a +7,9%) dovuti agli effetti del rinnovo contrattuale di alcuni comparti del settore pubblico. Cala del 10,7%, invece, l'ires, l'imposta sui redditi delle società. Ma fino ai versamenti delle dichiarazioni dei

redditi delle società il dato non è significativo. «In media, infatti, nei primi cinque mesi dell'anno - evidenziano gli esperti delle Finanze - affluisce al Bilancio dello Stato meno del 5% del gettito complessivo di questa imposta».

Infine, nel primo semestre del 2009 «sono stati verbalizzati elementi di reddito sfuggiti a tassazione per 16,6 miliardi di euro, nonchè 3,1 miliardi d'Iva dovuta e non versata e 10 miliardi di rlievi in materia di Irap». L'impegno nella lotta all'evasione, con dati consegnati dal comandante generale della Guardia di Finanza Cosimo D'Arrigo in Parlamento, trovano riscontro anche dai risultati riportati dalle Finanze: gli incassi legati alle cartelle esattoriali segnano un +9,5% nei primi cinque mesi dell'anno.



Bene l'autotassazione, record sul debito

Bankitalia: a maggio 1.752 miliardi. Frena il calo delle entrate, meno 3,2%

Fisco, più versamenti

300

milioni di euro, l'aumento del gettito da autotassazione nel 2009 rispetto al 2008

Il Fisco nei primi 5 mesi dell'anno



Fonte: dipartimento delle Finanze, ministero dell'Economia

CORRIERE DELLA SERA

ROMA — Le entrate continuano a calare ma meno di prima. Il debito pubblico raggiunge un nuovo record, ma, sempre sul fronte del gettito, arriva la notizia di un'autotassazione che fa registrare un aumento dei versamenti rispetto allo scorso anno. Si tratta di fenomeni con segno diverso che però sembrano nell'insieme indicare un recupero rispetto all'aggravarsi della crisi.

L'autotassazione per cominciare. Si tratta di dati nuovissimi, le prime anticipazioni dei versamenti, fatti entro il 16 giugno da chi utilizza Unico ed entro il 5 luglio dagli autonomi che fanno riferimento agli studi di settore: hanno fruttato, secondo l'Agenzia delle Entrate, circa 300 milioni di euro in più del 2008. Certo per avere un'indicazione più significativa occorrerebbe aspettare i ritardatari che liquideranno le imposte il 16 luglio (Unico) e il 5 agosto (studi di settore) con la maggiorazione dello 0,40%. Ma non vi è dubbio che l'aumento dei versamenti sia un fenomeno controtendenza per un periodo di crisi economica. «È un dato molto buono

che conferma quello che abbiamo sempre detto sulla tenuta dei conti pubblici», ha commentato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Sul fronte del gettito complessivo, relativo ai primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2008, i dati diffusi dal ministero dell'Economia e della Banca d'Italia, seppure raccolti con metodi diversi, coincidono nell'andamento. Il gettito pari a 138,954 miliardi di euro, è calato di 4,848 miliardi di euro con una contrazione pari al

3,4% per il ministero di via XX Settembre ed è sceso di 4,496 miliardi, a 134,822 miliardi, con una diminuzione del 3,2% per l'Istituto di via Nazionale. Simile è anche l'analisi che segnala il progressivo rallentamento del tasso di decremento delle entrate, cioè la frenata della caduta del gettito. Che è stata pari, spiegano in Banca d'Italia al 6,7% in febbraio, al 4,8% in marzo, al 3,5% in aprile e quindi al 3,2% in maggio. Per il Ministero dell'Economia che indica un calo del 4,6% in marzo e del 3,8% ad aprile, l'an-

damento del gettito tra gennaio e maggio si spiega con una forte contrazione dell'Iva, segnale più evidente della crisi economica, che incassa 4,4 miliardi in meno ed un'altrettanto incisiva discesa dell'Ires, l'imposta sui redditi delle società, mentre tiene l'Irpef che cede solo 0,4%.

Il debito pubblico, dice il Bollettino statistico della Banca d'Italia, ha raggiunto in maggio quota 1,752,18 miliardi di euro. Nei primi cinque mesi dell'anno è aumentato di 89,6 miliardi. È un nuovo record che riflette l'aumento del fabbisogno e quindi si ripete spesso tanne nei mesi in cui si concentrano gli incassi dell'autotassazione. Per l'analisi economica, dicono gli esperti, è più importante il rapporto tra debito e Pil.

Stefania Tamburello

La caduta del gettito

La contrazione del gettito è del 3,4% ma era del 6,7% in febbraio e del 4,8% in marzo



Credito difficile. Le Banche centrali hanno spinto (quasi) al massimo il calo del costo del denaro ma bassa inflazione e recessione riducono l'efficacia

I tassi reali alti ostacolano la ripresa

I segnali di recupero si sono consolidati nei paesi avanzati e soprattutto negli emergenti asiatici

Fabrizio Galimberti
e Luca Paolazzi

Tassi d'interesse, valute, moneta

La politica monetaria espansionistica mira in ultima analisi a rendere più facile e meno costoso l'accesso al credito di famiglie e imprese. Sulla base di questa semplice "cartina di tornasole", come giudicare la **politica espansiva** condotta finora dalle **Banche centrali**? Guardando dapprima ai **tassi nominali**, questa politica è riuscita a schiacciare verso il basso i **tassi a breve**, se pure dopo un'epica battaglia per lubrificare un mercato interbancario anchilosato e paralizzato dalle diffidenze reciproche. Ma sui **tassi a lunga** la politica espansiva ha potuto poco: questi sono scesi molto meno di quanto si siano ridotti i tassi a breve. Favorendo, sia detto *en passant*, le banche: dato che queste vivono del **marginale di interesse** fra raccolta a breve e impieghi a lunga, l'allargamento di questa forbice sta aiutando, e di molto, la **bottom line** dei bilanci. Un esito non incidentale: le Banche centrali sanno bene che schiacciare i tassi a breve aiuta le banche, e, nel loro "pronto soccorso" a favore del sistema finanziario, questo ossigeno era altrettanto importante, se non di più, di tutti gli interventi specifici per ricapitalizzare e/o salvare le banche. **Raffor-**

zare il sistema finanziario era ed è la condizione *sine qua non* per uscire dalla crisi; la condizione, tuttavia, è necessaria ma non sufficiente. Bisogna anche che il **credito affluisca a condizioni appetibili** dalle banche ai prenditori di fondi. Sono appetibili queste condizioni?

Per rispondere a questa domanda bisogna guardare ai **tassi**

PREZZI FERMI VANTAGGIOSI

Il rapido raffreddamento dei listini al consumo rafforza il potere d'acquisto delle famiglie e darà un sostegno al rilancio dei consumi

reali, che sono quelli che dominano le decisioni degli operatori. Ma i tassi reali sono un concetto più sfuggente dei tassi nominali: il deflatore appropriato è l'**inflazione attesa**, che viene di solito approssimata dall'inflazione presente. Ma quale inflazione? La domanda è appropriata, dato che gli alti e bassi dei prezzi sono stati dominati, negli ultimi due anni, dai saliscendi delle componenti più volatili dell'inflazione, i prezzi dei beni energetici e alimentari. In questo momento il **tasso d'inflazione "tutto compreso"** è dappertutto vicino allo zero, se non negativo, data la "marcia indietro" dei prodotti energetici rispetto a un

no fa. I tassi reali rischiano di apparire quindi insolitamente alti. È più equo allora usare l'**inflazione di base (core)**, che esclude quelle componenti volatili. Ma anche usando l'inflazione *core* (dei prezzi al consumo) i **tassi per le imprese** appaiono non essere significativamente cambiati rispetto ai livelli di prima della crisi, malgrado il passo dell'attività economica sia passato da positivo a pesantemente negativo. Un Pil che, dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico, segna un "meno 3-4%" non è certo aiutato da **tassi reali per le imprese** che segnano un "più 3-4%" (vedi grafico). Insomma, il fatto che i tassi reali a breve (calcolati con lo stesso deflatore) siano in territorio negativo (ma non negativo quanto il Pil!) non consola molto: quel che conta sono i tassi che deve pagare l'economia reale. Per sfuggire da questa **trappola della liquidità** ci sono solo due politiche: una politica di bilancio che stimoli la voglia di spendere (e quindi la domanda di credito) e una via monetaria che, attraverso l'**espansione quantitativa**, stimoli l'offerta di credito. La Fed si è incamminata per quest'ultima via, e la Bce la sta seguendo in tono minore. Ed è una via che deve essere perseguita senza rimpianti e senza scrupoli.

Sul fronte valutario c'è da segnalare, da un mese a questa parte, il **rafforzamento dello**

yen. I *carry trade* non sono più là a schiacciare la moneta giapponese. Gli esportatori non sono contenti nel paese del Sol Levante, ma tutto quello che serve a ridurre il surplus nipponico e a stimolare l'import del Giappone contribuisce ad allentare quegli squilibri delle bilance correnti che sono stati una delle ragioni di fondo della crisi.

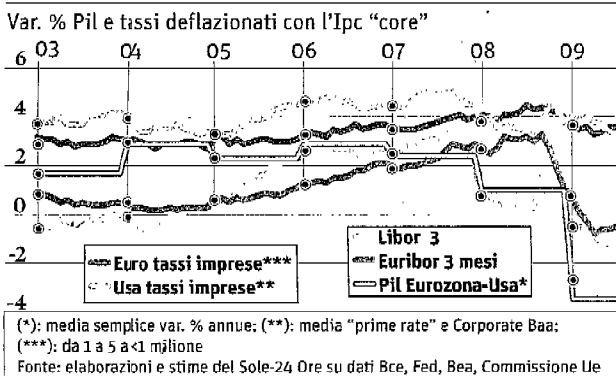
Indicatori reali

What goes down must come up. **Ciò che cade deve tornar su.** Il modo di dire anglosassone si applica anche all'economia. Che però non è esattamente un Ercolino sempre-in-piedi che si riporta spontaneamente e in fretta nella posizione di partenza. Una **recessione così profonda** tende ad avere lunghe echi nel sistema economico. E quindi non solo pone la domanda su quando ci sarà il rimbalzo ma anche su quale forma prenderà.

Sul **quando** le notizie congiunturali recenti sono state rassicuranti. I germogli di **ripresa** spuntati qua e là a cavallo tra inverno e primavera, in un paesaggio che ancora era di terra gelata dalla sfiducia e dalle reazioni di autoconservazione di imprese e famiglie, si sono moltiplicati e consolidati. Moltiplicati tra paesi: la **Cina** ha fatto da apripista nel ritorno sul sentiero di espansione, l'India ne ha seguito le orme, il **Giappone** ha messo a segno recuperi corposi (+14% la



Usa-Eurozona: Pil e tassi reali



produzione nei tre mesi tra marzo e maggio), gli Usa vedono stabilizzarsi il mercato delle case e le imprese sono in condizioni di buona salute finanziaria, nell'area eurc la produzione ha battuto un colpo in maggio. E consolidati nella qualità degli indicatori. Se dapprima erano quasi solo i sentimenti degli attori economici a registrare progressi, ora anche i loro **comportamenti di spesa** cambiano e ciò viene registrato da indici di produzione, ordini, consumi (come le vendite di auto nell'area euro). Nell'insieme si delinea una ripartenza dell'economia mondiale nella seconda metà dell'anno, in anticipo rispetto alle previsioni più diffuse. Non però corale quanto lo è stato il crollo della domanda e dell'attività.

Questo recupero è un po' nella logica delle cose: un rimbalzo quasi naturale dopo cotanta discesa. E non significa affatto che domanda e offerta torneranno subito al posto dov'erano prima della crisi. All'opposto, in molte nazioni il rischio è che occorrerà molto tempo prima che si rivedano i **livelli** di consumi, investimenti ed esportazioni toccati all'apice della fase espansiva precedente. E ciò modificherà al ribasso le traiettorie di crescita delle economie che solo nuove politiche economiche, con riforme strutturali, potranno riportare all'insi.

C'è infatti oggi nel mondo industrializzato un **eccesso di capacità** produttiva, soprattutto nei settori dei beni di investimento e dei consumi durevoli. Che

non potrà essere riassorbito solo dal rialzo della domanda, che si profila troppo debole all'uopo, ma imporrà ristrutturazioni.

Inflazione

I prezzi delle **materie prime** si sono stabilizzati un po' sotto i massimi raggiunti a metà giugno. Che sono tuttavia dei minimi se confrontati con i livelli stratosferici toccati un anno fa; rispetto ad allora osserviamo: -53,9% il prezzo in dollari di un barile di **petrolio** e -39,4% quelli delle **commodity** industriali (indice *Economist*). Questo ribasso dei costi degli input, rafforzato dalla domanda debole e dalla feroce competizione globale, si è tradotto rapidamente in ridotta inflazione anche nelle componenti **core** (che d'altronde includono e riflettono i costi dell'energia in quanto loro materia prima).

Ciò si traduce in maggiore **potere d'acquisto** per le famiglie, come ha sottolineato il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, anche per esorcizzare lo spettro della deflazione, dichiarando appunto che la bassa inflazione fa bene all'economia. D'altronde, sia al di qua sia al di là dell'Atlantico le **retribuzioni** continuano a salire e ciò erige una diga contro i rischi deflazionistici e conferma che i prezzi freddi rafforzano i bilanci familiari.

fabrizio@bigpond.net.au
l.paolazzi@confindustria.it

TASSI (REALI) ALTI

« Nell'Eurozona i tassi pagati dalle imprese sono al 4-5%, il che sembra davvero poco. Ma la disinflazione in corso distorce la lettura del costo del danaro. I tassi reali per le aziende, in Europa e in Usa, sono ancora troppo alti rispetto allo stato di salute di economie in forte recessione.

MONETA 2.0

« Se la tradizionale politica monetaria – la manovra sui tassi – è giunta al capolinea negli Usa e vicina al capolinea nell'Eurozona, l'espansione quantitativa ("moneta 2.0") è la via da seguire. Lo ha fatto la Fed e ha cominciato a farlo (covered bond) la Bce. In questa direzione bisognerà camminare ancora.

STRISCIA LA RIPRESA

« I "germogli" della ripresa, che prima erano confinati agli indicatori di fiducia e agli indicatori avanzati ora fanno capolino anche in alcuni dati "coincidenti", come la produzione industriale (Europa e Giappone) o le vendite al dettaglio (Usa). Ma il vento contrario resta forte.

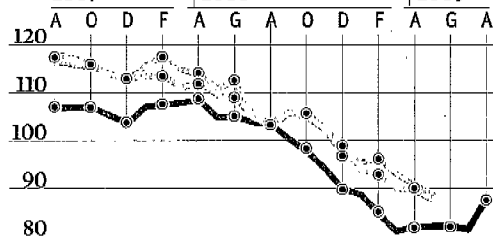
IL RISCHIO-YEN

« Lo yen è ancora in presa diretta con l'avversione al rischio. Quando gli operatori sono pronti a rischiare prendono yen a prestito e li vendono comprando valute a più alto rendimento. Negli ultimi tempi questo *carry trade* ha rafforzato lo yen, segnalando che gli operatori sono avversi al rischio. Il che è un bene.

In Italia produzione, ordini e attese migliorano da livelli estremamente bassi

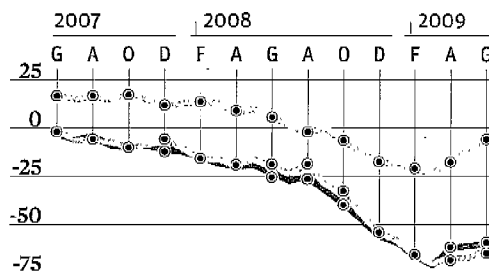
PRODUZIONE, IMPORT ED EXPORT

Dati destagionalizzati, per import ed export, perequati (media ultimi tre dati). Indici 2000=100
 ●●●●● Volume import (-19,9%) ●●●●● Volume export (-19,9%)
 —●—●— Produzione Istat (-21,8%) —●—●— Previsione Isae



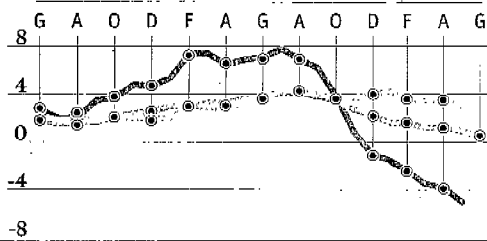
ORDINI E ASPETTATIVE

Dati destagionalizzati. Saldi delle risposte
 ●●●●● Ordini interni ●●●●● Aspettative di produzione
 ●●●●● Ordini esteri



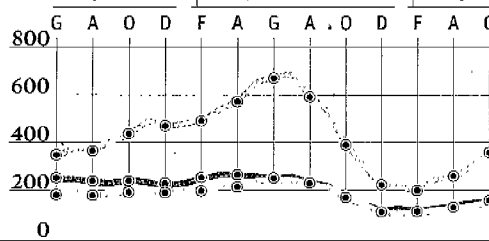
PREZZI E RETRIBUZIONI

Variazioni percentuali sui 12 mesi
 ●●●●● Prezzi alla produzione delle imprese industriali (-5,0%)
 ●●●●● Prezzi al consumo (+0,5%)
 ●●●●● Retribuzioni orarie cont. - indice general: (+3,0%)



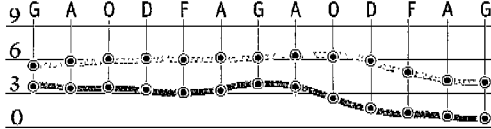
INFLAZIONE IMPORTATA

Indici 1992=100
 ●●●●● Materie prime non-oil in \$ - indice Economist (-38,3%)
 ●●●●● Oil spot in dollari Usa (-47,1%)
 ●●●●● Indici materie prime Italia* (-38,6%)

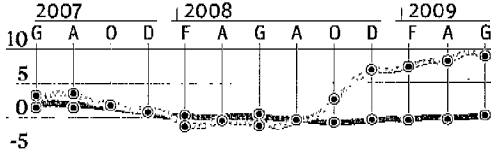


TASSI DI INTERESSE NOMINALI...

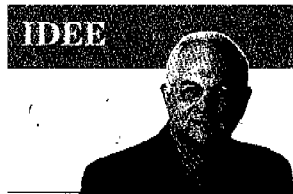
●●●●● Tasso medio sugli impieghi ●●●●● BoT a 12 m. (fine mese)



... E REALI**



Note: tra parentesi le variazioni su 12 mesi del ultimo dato disponibile; (*) media ponderata con i pesi italiani de l'indice Economist e del prezzo spot del petrolio espressi in euro; (**) i tassi reali sono ottenuti deflazionando (metodo compasso) il tasso medio sugli impieghi e il tasso (reale) su BoT rispettivamente con i prezzi alla produzione dei prodotti industriali (ultimo mese disponibile) e con i prezzi al consumo
 Fonte: elaborazione e stime del «Sole 24 Ore» su dati Istat, Ief, Isae, Economist, Banca d'Italia



MARTIN WOLF

Non c'è quiete ma è passata la tempesta finanziaria

L'economia mondiale sta uscendo dalla crisi? Il mondo sta imparando le lezioni giuste? La risposta a entrambe le domande è: sì, ma fino a un certo punto. Abbiamo fatto alcune delle cose giuste da fare e imparato alcune delle lezioni. Ma non abbiamo fatto abbastanza e non abbiamo imparato abbastanza.

La ripresa sarà lenta e faticosa, con un forte pericolo di ricadute. Ma cominciamo dalle buone notizie. La crisi finanziaria, in senso stretto, è finita: le borse hanno recuperato, la liquidità sta tornando sui mercati, le banche riescono a raccogliere capitali e gli spread estremi di rischio dello scorso anno sui mercati finanziari sono scomparsi. Se affrontato con decisione, il panico cessa. In questo caso, l'impegno delle autorità a venire in soccorso di un sistema finanziario fallimentare ha rappresentato un intervento senza precedenti. Che ha prodotto i risultati sperati.

Anche il momento peggiore della crisi economica sta passando. Come ha osservato l'Ocse nel suo ultimo Outlook, «per la prima volta da giugno 2007, le proiezioni sono state riviste al rialzo per l'area Ocse nel suo insieme rispetto alla precedente pubblicazione». Anche il Fondo monetario internazionale nell'ultimo aggiornamento del suo Outlook afferma che «la crescita economica nel 2009-2010 ora si prevede che sarà di mezzo punto percentuale più alta della previsione Fmi di aprile, arrivando nel 2010 al 2,5%». Una svolta del genere nelle previsioni è l'indicatore di una ripresa imminente. Emerge chiaramente da tutte le proiezioni successive per il 2010. In queste stime si vedono miglioramenti per Stati Uniti, Giappone e Regno Unito, anche se, ed è preoccupante, non per l'Eurozona. Le previsioni per la Cina evidenziano un'ottima tenuta. Anche in India la fiducia è in crescita. Ma queste notizie, per quanto liete, vanno contestualizzate. Il peggio della crisi sarà anche passato, ma il sistema finanziario rimane sottocapitalizzato e oberato da un fardello di asset di dubbio valore di dimensioni ancora ignote.

Inoltre è ben lungi dall'essere un sistema finanziario autenticamente "privato". Al contrario, è tenuto in piedi, esplicitamente e implicitamente, da un massiccio puntello di denaro pubblico. La probabilità di problemi in futuro rasenta il 100%. Ma la speranza corrente è che la strada per questi nuovi problemi passi per una ripresa. Anche la prevista ripresa economica non avrà tanto l'aria di una ripresa. Le ultime previsioni sulla crescita nei paesi ad alto reddito per il 2010 sono molto al di sotto delle potenzialità. Ma è anche un momento in cui le stime dichiaratamente incerte sull'eccesso di capacità produttiva sono a livelli estremi. Per il 2009 l'Ocse calcola questi gap al 4,9% del prodotto interno lordo potenziale negli Usa, al 5,4% nel Regno Unito, al 5,5% nell'Eurozona e al 6,1% in Giappone. Considerando le previsioni di crescita modeste, l'eccesso di capacità produttiva sarà maggiore a fine 2010 che a fine 2009.

I rischi d'inflazione - o meglio di deflazione - sono evidenti. E anche l'eventualità di ulteriori aumenti della disoccupazione. Conseguentemente, il "tasso di equilibrio" di inflazione implicito nei titoli di Stato americani, indicizzati e convenzionali, è sceso ancora avvicinandosi all'1,5%. L'isteria di giugno sulla crescita dei rendimenti sui titoli di Stato convenzionali appare insensata. Dietro all'eccesso di capacità produttiva e al massiccio incremento dei disavanzo di bilancio c'è la scomparsa del consumatore "spendaccione", soprattutto negli Usa.

A suggerirlo sono le enormi variazioni nel saldo fra entrate e uscite del settore privato, implicite nelle previsioni Ocse per le partite correnti e le finanze pubbliche. Nel 2007 il settore privato Usa ha speso il 2,4% del Pil in

più di quello che ha guadagnato. Nel 2009, suggerisce l'Ocse, spenderà il 7,9% del Pil in meno di quello che guadagnerà. Questa massiccia iniezione di prudenza - tanto invocata dai critici e tanto poco apprezzata adesso che è arrivata - concorre in larga parte a spiegare lo spostamento verso i deficit di bilancio: tra il 2007 e il 2009, quel 10,3% di differenza nel saldo tra entrate e uscite nel settore privato è stato compensato da un peggioramento delle finanze pubbliche pari a un 7,3% del Pil, e da un miglioramento del disavanzo delle partite correnti pari al 3% del Pil.

E nonostante tutto, questa compensazione non ha impedito che emergesse una recessione profonda. La prudenza del settore privato probabilmente persisterà in un mondo del dopo-bolla caratterizzato da montagne di debiti. Nell'ultimo trimestre 2008 e nel primo di quest'anno l'indebitamento delle famiglie è leggermente sceso. Ma alla fine del primo trimestre 2009 il rapporto di indebitamento lordo delle famiglie rispetto al Pil era appena 2 punti più basso dei livelli di fine 2007. La riduzione della leva finanziaria è un processo doloroso e appena cominciato.

Se, come è probabile, il settore privato rimarrà prudente, il settore pubblico resterà prodigo. Inoltre, fintanto che durerà questo periodo di cautela nella spesa il rischio non sarà l'inflazione, ma la deflazione. La lezione del Giappone è che i bilanci espansivi e la pressione deflazionistica possono durare più a lungo di quanto chiunque immagini. Più a lungo durano, più insidiosa e inflazionistica potrebbe rivelarsi la fase di uscita. Chi si aspetta un pronto ritorno allo status quo del 2006 è un sognatore. La prospettiva più verosimile è una ripresa lenta e difficile, dominata da deleveraging e rischi deflattivi. I disavanzi rimarranno colossali per anni e anni. Le alternative - liquidazione dell'indebitamento in eccesso tramite un'esplosione dell'inflazione o una bancarotta generalizzata - non saranno consentite. Il persistere di una situazione di disoccupazione alta e crescita bassa

potrebbe addirittura mettere a rischio la globalizzazione stessa. Una massiccia dipendenza da una forte espansione monetaria e da disavanzi di bilancio cospicui in Paesi un tempo "spendaccioni" alla fine risulterà insostenibile.

Come detto, più forte sarà la crescita della domanda rispetto al Pil potenziale in paesi un tempo in eccedenza e più forte sarà il riequilibrio globale, più sana la ripresa. Andrà così? Ne dubito.

Se una ripresa forte alla fine del tunnel è una prospettiva ancora tanto incerta, almeno il mondo sta imparando le lezioni giuste per la gestione futura dell'economia mondiale? Direi di no. Nel settore finanziario che sta emergendo dalla crisi l'azzardo morale è onnipresente, come e più di prima. Le debolezze di fondo non sono ancora state corrette. E persistono dubbi anche sul funzionamento del sistema monetario internazionale basato sul dollaro, sui giusti obiettivi della politica monetaria, sulla gestione dei flussi di capitale globale, sulla vulnerabilità delle economie emergenti, evidenziata da quello che sta succedendo nell'Europa centro-orientale, e, non meno importante, sulla fragilità finanziaria che ha trovato dimostrazione tanto spesso e tanto dolorosamente negli ultimi trent'anni. Indipendentemente da quanto sarà complicata la ripresa, questi sono interrogativi che non dobbiamo ignorare.

(traduzione di Fabio Galimberti)

FINANZIAL TIMES



Lotta al sommerso. Nel primo semestre contestazioni dalla GdF per oltre 16 miliardi

Guardia di Finanza a caccia di evasori con «l'intelligence»

Marco Ludovico
ROMA

Attività d'intelligence al primo posto nell'agenda di lavoro della Guardia di Finanza. Nell'audizione di ieri in commissione Finanze e Tesoro del Senato il comandante generale della Gdf, Cosimo D'Arrigo, ha sottolineato come il corpo delle Fiamme Gialle svolge «un'attività permanente di ricerca informativa» sul territorio per la conoscenza approfondita «dell'evoluzione del sistema economico e finanziario»: tanto ormai da consultare, tra l'altro, l'Anagrafe tributaria e altre 30 banche dati. Anche i primi dati di quest'anno, ha spiegato il generale D'Arrigo, confermano la bontà del nuovo corso: attraverso le verifiche del primo semestre 2009, la Finanza ha scoperto 4.120 evasori totali e paratotali già verbalizzati, con proposte di recupero a tassazione per 10 miliardi di euro, compresi 1.450 soggetti denunciati alle Procure della Repubblica per evasioni annue superiori alla soglia di 77mila mila euro.

E i «risultati delle verifiche concluse fino al 30 giugno sono positivi» sostiene il Comandante generale, poiché sono stati «verbalizzati elementi di reddito sfuggiti a tassazione per 16,6 miliardi di euro, nonché 3,1 miliardi d'Iva dovuta e non versata e 10 miliardi di rlievi in materia di Irap». Inoltre, i reparti della Gdf «stanno sviluppando sul territorio 31mila verifiche nei confronti di società e imprese

selezionate in base ai rischi d'evasione; 72mila controlli di singoli atti economici; 730mila accessi per scontrini fiscali e documenti di trasporto beni viaggianti; 20mila controlli nei confronti di soggetti che conducono un alto tenore di vita e utilizzano beni indicativi di elevata capacità contributiva».

Non solo: i giri di fatture false scoperti e denunciati all'autorità giudiziaria, nei primi

L'AUDIZIONE

Il comandante generale Cosimo D'Arrigo: nel primo semestre scoperti 4.120 evasori totali e paratotali per oltre 10 miliardi di euro

sei mesi del 2009, sono raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2008, con evasioni di Iva pari a 1,5 miliardi di euro. «Quest'anno - ha poi precisato D'Arrigo - è aumentata la capacità degli organi investigativi e giudiziari di aggredire i patrimoni accumulati dai responsabili delle frodi fiscali» tanto che «i sequestri di beni effettuati ai fini della confisca obbligatoria dei valori corrispondenti alle imposte evase hanno preso piede pressoché in tutt'Italia e ammontano già a 175 milioni di euro complessivi». Il generale, inoltre, ha segnalato un aumento dei rischi di distorsione dei mercati derivante delle cosiddette frodi carosello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strasburgo, Buzek presidente “Ora l'Europa è più unita”

Dopo il ritiro di Mauro trionfa l'ex premier polacco

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA BONANNI

STRASBURGO—Jerzy Buzek, 69 anni, esponente del Partito popolare, ex primo ministro polacco e già dirigente di Solidarnosc ai tempi della clandestinità, è stato eletto trionfalmente presidente del Parlamento europeo al primo scrutinio. Ha ricevuto 555 voti su 713 deputati presenti alla sessione inaugurale del nuovo Parlamento: una maggioranza senza precedenti. Per lui hanno votato, oltre ai deputati del Ppe, anche i socialisti-democratici (con l'eccezione dei francesi), i liberali, i verdi e i conservatori britannici.

L'esponente del Ppe (che ha salutato l'elezione dicendosi convinto della «fine della divisione tra vecchi e nuovi membri della Ue») resterà in carica per due anni e mezzo e sarà sostituito nella seconda metà della legislatura da un uomo dell'alleanza socialista e democratica, probabilmente il tedesco Martin Schultz: quello che Berlusconi aveva paragonato ad un «kapò» dei lager nazisti.

L'unico ostacolo che si è frapposto alla elezione di Buzek, fortemente voluta da Angela Merkel per simboleggiare la piena integrazione dell'Est europeo, è stato proprio Silvio Berlusconi. Il capo del governo italiano, infatti, era sceso pubblicamente in campo prima e dopo le elezioni europee per rivendicare la presidenza del Parlamento a Mario Mauro. Ma il pressing del Cavaliere, nonostante le ripetute assicurazioni dei suoi fedelissimi che davano la nomina di Mauro per fatta, non ha sortito altro effetto che quello di rinforzare la candidatura di Bu-

zek e di mettere il conservatore polacco in buona luce agli occhi degli altri gruppi politici, come i verdi e i liberali, garantendogli un'elezione trionfale.

Alla fine, dopo un lungo braccio di ferro tutto interno al Ppe, Mauro ha dovuto ritirare la propria candidatura e lasciare via libera al polacco. Una decisione amara, che ha indotto l'esponente di Comunione e Liberazione a rinunciare anche alla riconferma come vice-presidente del Parlamento e a rifiutare, almeno per ora, persino la guida della prestigiosa commissione parlamentare per gli Affari esteri.

Un piccolo ma significativo risultato invece l'Italia lo ha raccolto con l'elezione del Pd Gianni Pittella a primo vicepresidente del Parlamento. Pittella, già capo della delegazione italiana del Pd, ieri ha ricevuto il più alto numero di consensi (360) alla votazione per scrutinio segreto sui nomi dei 14 vicepresidenti dell'assemblea. In qualità di primo vice, Pittella sostituirà Buzek nelle occasioni ufficiali e potrà scegliere quali deleghe farsi attribuire nell'ambito dell'ufficio di presidenza.

L'altra candidata italiana alla vicepresidenza, Roberta Angelilli del Pdl, non è stata confermata né al primo né al secondo scrutinio che richiedevano la maggioranza assoluta dei voti. È stata eletta al terzo scrutinio con 277 voti, classificandosi al nono posto: un altro risultato che suona come uno schiaffo per gli uomini di Berlusconi in Europa.

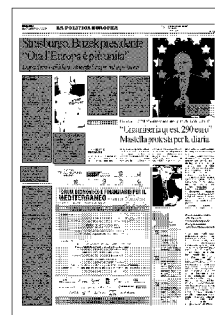
L'elezione dei vice-presidenti ha offerto anche un piccolo giallo. Il conservatore britannico Edward McMillan Scott, infatti, si

è candidato contro il volere del proprio gruppo parlamentare che aveva designato per quel posto il polacco Tomasz Kaminski, eletto nelle liste del partito clerico-reazionario e anti-europeo dei gemelli Kaczynski. Scott è stato eletto con una larga maggioranza, mentre Kaczynski è stato

Gianni Pittella, del Pd, è stato il più votato tra i vicepresidenti dell'Assemblea

La protesta di Bové

José Bové non si smentisce. Durante un discorso del presidente della Commissione ha mostrato una t-shirt con scritto “Stop Barroso”. L'attivista francese, uno dei leader no global durante il G8 di Genova, è approdato al parlamento europeo con la lista Europe Ecologie



bocciato.

Entro domani dovrebbe infine definirsi il gioco delle poltrone per le presidenze delle commissioni parlamentari. Gli italiani dovrebbero aggiudicarsene quattro: dopo il rifiuto di Mauro, Gabriele Albertini del Pdl dovrebbe guidare la commissione Esteri, e Carlo Casini (Udc) gli Affari costituzionali. Paolo De Castro (Pd) dovrebbe avere la guida della commissione Agricoltura e l'ex magistrato Luigi De Magistris (Idv) dovrebbe presiedere la Commissione di Controllo di bilancio.



NEOELETTO
Jerzy Buzek, presidente
dell'Europarlamento

Promosse quattro compagnie indonesiane e una thailandese, bocciati Zambia e Kazakhstan. Salva (per ora) Yemenia

Bruxelles ritocca la lista nera dei cieli

Al bando nove vettori e dodici paesi

Le compagnie in lista nera

Aerolinee singole

■ Air Koryo	Corea del Nord
■ Air West	Sudan
■ Ariana Afghan Airlines	Afghanistan
■ Siem reap	Cambogia
■ Silverback Cargo	Ruanda
■ Motor Sich	Ucraina
■ Ukraine cargo	Ucraina
■ Volare	Ucraina
■ Ukrainian Mediterranean	Ucraina

Compagnie dei seguenti paesi

Angola, Benin, Congo, Guinea, Gabon, Indonesia (eccetto Garuda, Airfast, Mandala e Premiair), Kazakhstan, Kirghizia, Liberia, Sierra Leone, Swaziland, Zambia

La Ue insiste per il varo di una black list del trasporto aereo a livello mondiale

FUORI LISTA

Un Airbus di Yemenia è precipitato a inizio luglio a largo delle Comore

per il mondo del trasporto aereo. Malgrado la recessione e il taglio ai voli delle grandi compagnie, ad oggi si sono verificati una settantina di incidenti con oltre 700 vittime, su tutti quello delle Comores e la tragedia del volo Air France tra Rio e Parigi. Nell'intero 2008 le vittime erano state "solo" 577, il secondo miglior risultato per il settore dopo le 431 del 2004. Il timore di molti esperti è che la crisi finanziaria che sta mettendo alle corde il sistema (per la Iata l'anno si chiuderà con perdite complessive di 9 miliardi) possa obbligare qualcuno ad abbassare la guardia sul fronte della sicurezza. Anche per questo le authority dei cieli hanno moltiplicato i controlli negli ultimi mesi.

(e.l.)



MILANO — Fuori quattro compagnie indonesiane (Garuda, Airfast, Mandala e Premiair). Dentro tutti i vettori di Zambia e Kazakhstan, salvo Air Astana che vola solo a determinate condizioni. Bruxelles ha reso nota ieri la nuova edizione della sua lista nera dei cieli. Un lungo elenco (visionabile sul sito <http://ec.europa.eu/transport/airban/pdf/list-it.pdf>) che comprende nove singole compagnie, tutti i vettori (in totale 246) di una lista di dodici paesi e altre sette aerolinee autorizzate a volare ma solo a specifiche condizioni.

Oltre alle quattro compagnie di Jakarta, anche la thailandese One Two go è riuscita

a uscire dalla black list. Salva, per ora, la Yemenia, l'aerolinea proprietaria dell'Airbus A310 precipitato a inizio luglio alle Comores, su cui è stata aperta una procedura per l'eventuale inclusione nella colonna infame del trasporto aereo, inchiesta che si concluderà nelle prossime settimane.

L'eliminazione dalla lista nera Ue delle compagnie aeree di alcune compagnie indonesiane e la possibilità accordata alla compagnia angolana Taag di operare voli settimanali fra Luanda e Lisbona è la dimostrazione «importante» che la black list «non è contro gli Stati», ha affermato il vicepresidente della Commissione

Ue Antonio Tajani, il quale ha riferito che la Commissione lavorerà con la presidenza di turno spagnola che si apre il primo gennaio del 2010 per preparare un documento sulla sicurezza aerea.

L'obiettivo è quello di allargare l'esperienza comunitaria per arrivare a stilare una vera e propria black list a livello mondiale. Ipotesi su cui l'Icao, l'organizzazione mondiale dell'aviazione civile si è dimostrata ad oggi piuttosto fredda, suggerendo invece di lavorare di *moral suasion* con i paesi meno scrupolosi sul tema della sicurezza per convincerli a migliorare i propri standard.

Il 2009, fino ad oggi, non è stato un anno proprio felice



L'industria europea rialza la testa

A maggio produzione a +0,5%
È il primo aumento da dieci mesi



Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria

I numeri di Eurolandia

-17%
L'Ue a 16
in un anno

Nel corso del 2008 la crisi globale ha affossato l'industria europea con un brusco calo della produzione

-1,4%
L'Ue a 16
da marzo ad aprile

La discesa è proseguita anche nei primi mesi di quest'anno con cali per l'industria dei più grandi Paesi Ue

+0,5%
L'Ue a 16
da aprile a maggio

A maggio è arrivata la svolta con il primo segno più dal luglio del 2008. Potrebbe essere l'inizio della ripresa

il caso
LUCA FORNOVO

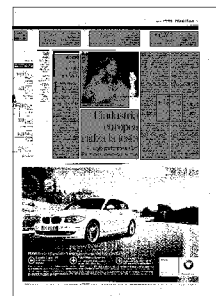
In Eurolandia segnali di schiarita

Forse anche la re-

L'essione è andata in vacanza. Dopo dieci mesi consecutivi in caduta libera, la produzione industriale nella zona euro è tornata a salire in maggio: +0,5% contro il -1,4% di aprile, rende noto Eurostat. Il segno più non si vedeva dal luglio 2008. Questo dato positivo fa seguito ad altri due risultati incoraggianti diffusi

nei giorni scorsi: a maggio la produzione industriale è risultata stabile a maggio e polle previsioni di Confindustria indicano una crescita dello 0,6% a giugno.

Insomma se è vero che tre indizi fanno una prova in Italia ed Eurolandia ci sono segnali di una schiarita, o meglio di un «arresto di caduta» come dice la leader degli industriali, Emma Marcega-



glia. Resta da capire se si tratta solo di un rimbalzo estivo o di un'inizio di una lenta ripresa. Alcuni economisti ritengono infatti che si corra il rischio di una pesante ricaduta dell'attività produttiva nel 2010. L'incertezza che le imprese si trovano ad affrontare, secondo Paolo Onofri, segretario generale dell'associazione Prometeia, sono «le condizioni del sistema creditizio, i cui conti sono messi in difficoltà dal progressivo emergere delle sofferenze dei prestiti e dalla bassa domanda di prestiti, e le condizioni del mercato del lavoro, che vedrà emergere lentamente una disoccupazione crescente». Tutto questo, secondo gli economisti, rischia di indebolire la domanda finale, frenare cioè i consumi e di conseguenza gli ordini delle imprese, inceppando il meccanismo della ripresa, che secondo Prometeia, almeno in Italia, non vedrà un tasso di crescita superiore all'1% fino al 2011 (Pil a -5,3% invece quest'anno).

Anche se è prematuro per parlare di ripresa in atto, la risalita della produzione industriale a maggio nell'Eurozona rafforza, comunque, negli esperti l'idea di un secondo semestre 2009 in cui la recessione si attenua rispetto ai primi mesi dell'anno. Piuttosto, la produzione industriale che risale in maggio si aggiunge a tutte quelle spie che ultimamente hanno acceso la speranza di una graduale stabilizzazione dell'attività economica, come il ritorno in terreno positivo della fiducia di imprese e consumatori, dopo mesi e mesi di crollo. I dati di Eurostat

mostrano come la produzione industriale a maggio è tornata a salire in otto Paesi, tra cui la Germania (+3,7%) e la Francia (+2,6%). In undici Paesi è rimasto il segno meno, vedi la Spagna (-2,9%). Mentre in Italia la produzione industriale a maggio è rimasta stabile rispetto ad aprile, quando era cresciuta dell'1,2% e secondo il Confindustria a giugno sarà in crescita dello 0,6%. Su base annuale, spiega poi Eurostat, a maggio la produzione industriale è calata del 17% nella zona euro e del 15,9% nell'Ue-27.

A trainare il primo rialzo su base mensile dopo dieci mesi è stato soprattutto il settore dei beni di investimento, come macchine ed attrezzature (+1,2%). Ma positivi sono anche i dati relativi sia ai beni di consumo non durevoli (+0,8%) sia ai beni intermedi (+0,3%). Scesa invece la produzione di energia (-0,2%, ma in salita all'1,2% nell'Ue-27), così come la produzione dei beni di consumo durevoli (-2,9%), dunque elettrodomestici, computer, automobili. Segno quest'ultimo della tendenza di molte imprese a smaltire gli stock piuttosto che puntare in questa fase di bassa domanda su nuova produzione.

I DATI EUROSTAT

Ordini in aumento
in Germania e Francia
stabili in Italia

SETTORI TRAINANTI

Le attrezzature
le macchine
e i beni non durevoli

Da cambiare l'intesa sul contratto La Corte dei conti boccia i premi ai dipendenti Ssn

Gianni Trovati
MILANO

La Corte dei conti (delibera 27/2009 nelle sezioni riunite) nega la certificazione positiva dell'articolo 10 dell'ipotesi di contratto per i quasi 700 mila lavoratori del Servizio sanitario nazionale, sottoscritto all'Aran il 12 maggio scorso.

Nel mirino dei magistrati contabili c'è la tormentata norma in cui si prevede che «ciascuna regione individua una somma pari allo 0,8% del monte salari come risorse aggiuntive per finanziare «progetti innovativi». La previsione era già stata contestata da Funzione pubblica, Economia e consiglio Consiglio dei ministri. Sulla stessa linea il giudizio della Corte, che in sede di certificazione (positiva per tutte le altre parti dell'intesa) chiede di cambiare la norma. Per tre ragioni

La distribuzione delle risorse aggiuntive, sottolinea la delibera, esclude le regioni già impegnate nei piani di rientro dagli extra-lesfici sanitari, ma non «offre sufficienti garanzie» sul fatto che altre amministrazioni possano essere spinte nella stessa situazione. L'intesa, poi, nulla dice sulle verifiche di compatibilità di queste risorse, disciplinate inoltre da un meccanismo che appare

poco in linea con la riforma del pubblico impiego avviata dalla legge 15/2009. Il via libera «automatico» dello 0,8%, infatti, non sembra strettamente collegato «all'effettiva verifica del conseguimento degli obiettivi di perfezionamento» dei servizi, e crea una disparità con i dipendenti pubblici degli altri comparti, dagli statali ai lavoratori di regioni ed enti locali, coinvolti da rigide discipline di contenimento della spesa.

I nuovi poteri assegnati alla Corte sulla certificazione dei contratti proporrebbero l'alternativa secca fra certificazione positiva e stralcio della norma, ma i magistrati contabili scelgono una terza via. La delibera infatti suggerisce le correzioni da apportare all'articolo 10, che dovrebbe vincolare a queste erogazioni solo le eventuali economie di spesa ottenute con la riorganizzazione e specificare che i premi possono finanziare solo le attività aggiuntive rispetto a quella ordinaria. Resta da capire, in assenza di una procedura fissata dalla norma, come si potrà attuare la revisione del testo, e se le correzioni dovranno passare di nuovo dall'esame dei magistrati contabili.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE

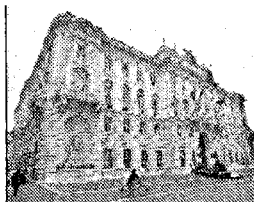
Consulenze, la Corte dei conti impone più attenzione

*Dopo i rilievi
dei giudici contabili
si annunciano
un giro di vite
su retribuzioni
e garanzie
normative sulle
comparazioni
tra più candidati
Intanto scatta
l'inchiesta
per il Cref
e un fiscalista:
secondo i magistrati
gli incarichi
sarebbero
illegittimi*

A PAGINA 5

Consulenze, giro di vite per legge con giudizi motivati sui compensi

Dopo i rilievi della Corte dei conti, il ragioniere generale Kovatsch annuncia il nuovo corso



Garanzie normative
sulle comparazioni
fra più candidature
e sulla pubblicità
anche nella Rete

Trieste

NOSTRO INVIATO

Rivoluzione con vigoroso giro di vite nelle consulenze affidate dalla Regione. Per legge.

La Sezione di controllo della Corte dei conti aveva richiamato due settimane fa l'attenzione sull'anomalia di una maxi-

consulenza affidata dalla vecchia Amministrazione allo Studio Ambrosetti di Milano (234.900 euro Iva inclusa) per un'analisi sulle prospettive di competitività del Sistema Friuli Venezia Giulia: i magistrati avevano eccepito che tanta consulenza non era stata adeguatamente utiliz-



zata dalla Regione e non è un caso che la Procura contabile abbia rapidamente disposto sulla vicenda l'apertura di un'inchiesta.

Ebbene la Giunta regionale ha proposto al Consiglio, che l'ha approvato, un emendamento all'articolo 15 della legge di assestamento di bilancio: in meno di due paginette - come spiega il ragioniere generale Claudio Kovatsch - si sancisce che gli incarichi sono conferibili soltanto a persone fisiche e soltanto su questioni non affrontabili dalle risorse interne dell'Amministrazione. Naturalmente le consulenze devono imperativamente riguardare materie e competenze della Regione e la retribuzione dev'essere sempre congrua in ragione dell'utilità che ne può e deve ricavare la Regione.

Quanto alla congruità delle somme, Kovatsch ha annunciato davanti ai giudici contabili - riuniti ieri per la Dichiarazione di affidabilità del rendiconto regionale 2008 (vedi altro servizio) - che un apposito regolamento è già stato definito dalla Segreteria generale e sta per approdare all'esame della Giunta Tondo. «È il frutto dell'esame di 40 regolamenti diversi applicati sul territorio - ha spiegato il dirigente - ed è in questi giorni oggetto di sintesi con le osservazioni pervenute dalle varie Direzioni centrali». Le nuove regole imporranno un severo parere di congruità sui compensi da riconoscere ai consulenti, con motivazio-

ne obbligatoria. La congruità sarà valutata sulla scorta di una serie di parametri empirici e predefiniti, come i tariffari professionali, i prezzari e in genere i prezzi di mercato.

Fra le varie disposizioni di legge, che entreranno in vigore nei prossimi giorni previa pubblicazione sul Bur (Bollettino ufficiale della Regione), figura la necessità che per le consulenze «siano stati preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e modalità di esecuzione o adempimento della prestazione nonché il compenso e le modalità di pagamento, comunque condizionate all'effettiva realizzazione dell'incarico». Deve poi «sussistere proporzione fra il compenso da corrispondere e l'utilità, per l'amministrazione, attesa allo svolgimento dell'incarico».

Un capitolo a parte - particolarmente delicato in relazione ai rilievi reiterati dalla Corte dei conti - è la pubblicità delle procedure di comparazione fra più possibilità prima di affidare la consulenza: saranno del tutto pubbliche e inserite anche nel sito Internet della Regione. Esistono con questa norma soltanto due clausole di esclusione della procedura comparativa: quando la procedura medesima è andata deserta e quando i compensi previsti siano di modica entità e relativi a prestazioni episodiche.

Maurizio Bait

I GIUDICI CONTABILI

Illegittimi incarichi al Cref e a un fiscalista. Scatta l'inchiesta

Trieste

NOSTRO INVIATO

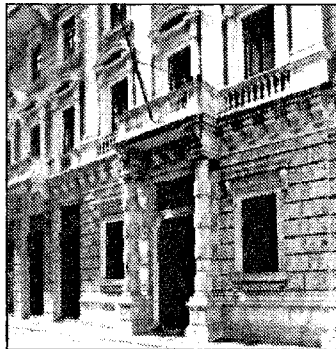
Le procedure finanziarie e contabili della Regione sono impeccabili. Ma c'è un ma. La relazione del magistrato Fabrizio Picotti non ricorre a giri di parole: due consulenze non vanno bene e anzi sono illegittime: non è stato rispettato il criterio di comparazione fra più possibilità prima di affidarle e in un caso non se n'è fatta adeguata, preventiva pubblicità allo scopo di ottenere una rosa sia pure ristretta di opzioni.

Lo ha stabilito la prima Sezione di controllo della Corte dei conti, presieduta da Antonio De Troia, che nel pomeriggio di ieri è uscita dalla camera di consiglio dichiarando l'affidabilità del rendiconto 2008 eccezion fatta per queste due consulenze, che figurano al capitolo 9044 del bilancio.

Il piatto forte del controllo contabile dei giudici è atteso in realtà per venerdì prossimo con il giudizio della Corte dei conti, che avverrà previa relazioni del magistrato istruttore Picotti e del procuratore regionale Maurizio Zappatori.

Ma di quali consulenze si tratta? Entrambe sono state conferite dalla Direzione centrale pianificazione e autonomie locali della Regione. Una risale al dicembre 2007 (Amministrazione Illy), è stata affidata al tributarista udinese Roberto Lunelli e riguarda vari aspetti tecnici complessi fra i quali il regime Iva nelle associazioni di Comuni. È stato fissato un compenso di 11.856 euro, ma la Regione in realtà ha liquidato una cifra largamente inferiore poiché il tempo necessario all'esperto si è rivelato minore del previsto.

L'altra consulenza, del dicembre 2008, è stata affidata dall'attuale Amministrazione alla Fondazione Cref (Centro di ricerche economiche e finanziarie) per la definizione dei sistemi operativi di riforma della finanza locale in chiave federalista, nel contesto della delega del Governo alla Regione sul federalismo fiscale. Tutto questo in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, nel perimetro di un riassetto dei finanziamenti



La Corte dei conti a Trieste

agli enti locali. In questo caso è stato fissato un compenso pari a 19.500 euro più Iva (in tutto 23.400 euro) ed è stato stabilito un termine di 7 mesi, che perciò scade proprio in queste settimane.

È chiaro, innanzitutto, che i consulenti nulla hanno da rimproverarsi poiché gli addebiti di illegittimità sono ascrivibili alla Regione. La Procura contabile ha deciso anche in questo caso, come già per la consulenza da 239.400 euro alla Fondazione Ambrosetti, di aprire un'inchiesta e

chiarire eventuali profili di danno erariale. Tuttavia il ragioniere generale della Regione Claudio Kovatsch ha annunciato ieri in contraddittorio davanti alla Corte che l'ente revoccherà l'incarico in regime di autoannullamento. Sarà inoltre verificata l'eventuale possibilità di annullamento a posteriori anche dell'altra consulenza, che però è già stata completata e retribuita.

La Corte ha manifestato preoccupazione perché le due consulenze monitorate rappresentavano una scelta a campione e sono state trovate entrambe illegittime, al punto che il giudice Picotti teme "proiezioni" di illegittimità più diffuse nel rendiconto, che resta peraltro unitariamente legittimo.

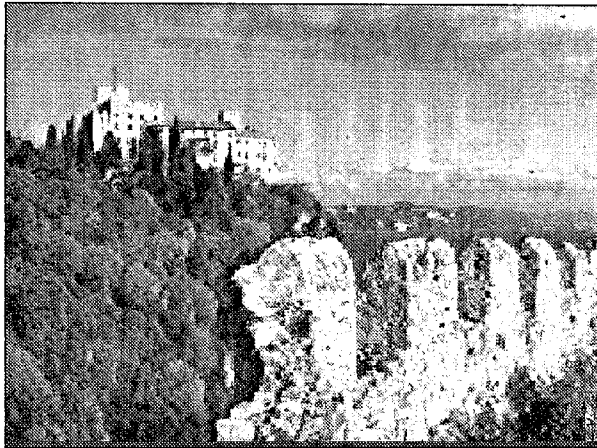
Del tutto legittime, invece, sono state giudicate dalla Corte le procedure della Regione sull'impiego per investimenti delle risorse ricavate da indebitamento e sull'avanzo finanziario vincolato, sebbene sussistano irregolarità episodiche sull'impiego in esercizi successivi a quello immediatamente seguente alla generazione dell'avanzo medesimo. Quanto alla conservazione dei residui attivi tutto a posto, mentre per quelli passivi la Corte non ha considerato adeguate le garanzie messe in campo a proposito di 10,490 milioni di euro sui complessivi 164,273.

Capitolo a parte per il patrimonio della Regione: i magistrati di controllo hanno lamentato diversità di valori in annate diverse sia ai cespiti immobiliari che agli effetti azionari. La Corte ha pertanto stabilito l'attivazione di un monitoraggio specifico su questo fronte del bilancio regionale

M.B.



IMMOBILI.FVG



Una veduta del Castello di Duino

La redditività del patrimonio? Mancano gli strumenti per definirla

Trieste

Per la Corte dei conti che ha fatto una relazione sulla questione, non è possibile sapere quanto reddito produca il patrimonio immobiliare della Regione. La rappresentazione contabile di detto patrimonio - afferma la Sezione di controllo della Corte - non fornisce un'evidenza di tipo economico, limitandosi ad aspetti giuridici, finanziari e amministrativi.

Non solo, perché sono state rilevate discrepanze tra la realtà amministrativa e quella contabile, del resto l'aggiornamento del valore patrimoniale è fermo al 1993. Eclatante, poi, il fatto che a fronte

di 17 concessioni per acque minerali e termali nel patrimonio ne risultano solo 5; inoltre, l'importo del canone che la Regione esige risulta particolarmente esiguo, fermo al 1995 e sproporzionato rispetto al beneficio economico che ne viene a chi sfrutta la risorsa pubblica. Del resto - rilevano sempre i giudici - manca un criterio consolidato di rilevamento della consistenza e delle caratteristiche del patrimonio immobi-

liare, pur apprezzando il lavoro in essere in tal senso dell'Amministrazione regionale. La dismissione dei beni è avvenuta prevalentemente sulla base di logiche finanziarie di convenienza: immobile definito non più utile a fini istituzionali, ma senza dimostrare e motivare la sua inutilizzabilità, e non guardando a forme alternative di utilizzo.

La Relazione della Corte dei conti è stata oggetto di un esame da parte del Comitato per la legislazione, il controllo e la valutazione, presieduto da Giorgio Baiutti (Pd), che ha anche appreso che i problemi principali registrati dalla Regione si rifanno

Allo studio la possibilità di utilizzare gli auditori di Udine e Pordenone

alla manutenzione degli immobili e a loro cessioni e cartolarizzazioni che hanno determinato la perdita di quelli più redditizi a fronte di nuovi acquisti destinati solo a ospitare uffici. C'è allo studio - si è appreso - un regolamento per sfruttare economicamente i due Auditori di Udine e Pordenone. Tutte le dichiarazioni dei consiglieri saranno trasmesse alla prima Commissione consiliare, che le esaminerà assieme alla relazione.



REGOLE PIÙ STRINGENTI

Consulenze esterne vietate ai dipendenti

Emendamento in Regione: concesse solo se il personale in organico non può farlo

TRIESTE Regole più stringenti per le consulenze della Regione. Un emendamento all'assestamento di bilancio approvato la scorsa settimana contiene la riforma del settore, come annunciato ieri dal Direttore centrale per le risorse economiche, Claudio Kovatsch, in occasione della prima verifica sul rendiconto 2008 della Regione da parte della Sezione di Controllo della Corte dei Conti. La nuova norma prevede che le consulenze possano essere affidate soltanto nel caso in cui la materia non possa essere affrontata con il personale in organico.

L'incarico, che non potrà riguardare dipendenti regionali, dovrà essere individuale e retto da un contratto di lavoro autonomo, occasionale e di tipo coordinato e continuativo e dovrà essere affidato a persone di comprovata specializzazione, universitaria o professionale nel caso si parli di arte, spettacolo, mestieri artigianali o informatica. Le consulenze dovranno essere affidate tramite procedure comparative che dovranno essere rese pubbliche; solo nel caso di incarichi di 'modica entità' (sotto i 20 mila euro) non è necessaria la procedura comparativa. "Con la riforma - sostiene l'assessore Sandra Savino - si fa chia-

rezza una volta per tutte. Vogliamo valorizzare la professionalità maturate all'interno dell'Amministrazione regionale ricorrendo all'esterno solo quando strettamente necessario". E proprio un capitolo relativo a due consulenze del rendiconto 2008 è stato dichiarato illegittimo dalla Sezione; il documento nel suo complesso, tuttavia, è stato dichiarato affidabile con l'accertamento della regolarità delle procedure. Ieri intanto il Comitato per la legislazione, il controllo e la valutazione ha esaminato la relazione della Corte dei Conti relativi alla gestione del patrimonio immobiliare da parte della Regione. Il documento, che risale alla fine del 2008, parla di un patrimonio di 300 milioni di euro che, tra il 2002 e il 2007, ha fruttato il 2,44% e sottolinea la mancanza di "procedure legislative ed organizzative per misurare la redditività del patrimonio a livello contabile". Per Alessandro Corazza (Idv-Cittadini) "l'attività di gestione del patrimonio è stata improntata più a far cassa che a studiare diverse forme di utilizzo del patrimonio edilizio". Secondo Franco Baritussio (Pdl) "si sta predisponendo una strategia per la quale è necessario uno sforzo operativo. Occorre investire risorse umane e finanziarie per evitare l'inerzia". (r.u.)



Ente di previdenza psicologi Crescono iscritti e pensionati

All'ente di previdenza e assistenza per gli psicologi aumentano gli iscritti, ma anche i pensionati. Se infatti il numero degli iscritti si è incrementato dell'8%, raggiungendo quasi 28 mila unità, è anche vero che le prestazioni previdenziali sono aumentate del 24%. L'importo annuo medio delle pensioni di vecchiaia, pari a 1.202,17 euro per gli uomini e 941,36 euro per le donne, risulta ancora assolutamente insufficiente e non idoneo ad assicurare mezzi economici adeguati alle esigenze di vita dei beneficiari. Occorre, pertanto, un'attenta riconsiderazione dell'attuale disciplina del sistema pensionistico nel suo insieme al fine di assicurare l'adeguatezza delle prestazioni. Lo ha messo nero su bianco la Corte dei conti (deliberazione n. 38/2009) nell'analisi della gestione 2007 dell'ente.

La gestione dell'esercizio 2007, ha scritto la Corte, si è conclusa con un saldo economico positivo di 1,192 milioni di euro. I proventi contributivi hanno registrato un incremento nel numero degli iscritti (8%), i quali hanno raggiunto 27.911 unità, a fronte di 719 prestazioni previdenziali, aumentate del 24,6%, con un onere di 872 mila euro. A chiusura dell'esercizio, quindi, il rapporto tra iscritti attivi e pensionati è stato di circa 38 iscritti per ogni pensionato. Il fondo contribuzione soggettiva ha subito un incremento complessivo netto di 55,994 milioni di euro (+18% rispetto al 2006), raggiungendo a chiusura dell'esercizio 2007 il valore di 366,648 milioni di euro. Il Fondo pensioni, a sua volta, è passato da 6,886 milioni di euro del 2006 a 9,036 milioni di euro del 2007 (31%), al netto dei trattamenti pensionistici erogati nel corso dell'esercizio pari a 782 mila euro, e potrebbe garantire 13 annualità delle pensioni in essere. Ma l'importo annuo medio delle pensioni di vecchiaia, come detto, pari a euro 1.202,17 per i maschi e 941,36 per le femmine, pone l'esigenza di riconsiderazione dell'attuale disciplina del sistema pensionistico nel suo insieme al fine di assicurare l'adeguatezza delle prestazioni.

Antonio G. Paladino

